

# LA RISACCA MENSILE

*La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.*

Albert Einstein



**Referendum:  
Opinioni  
a confronto**

**Il commercio  
degli schiavi a  
Trapani dal XIII  
al XVIII secolo**



**Il Trapani  
Calcio  
fa sognare  
i tifosi**



## **B&B RUA NUOVA**

Via Garibaldi 88 Trapani

***Sorge in uno storico  
appartamento dell'800  
In pieno centro storico  
e con il mare a casa  
per una vacanza  
da sogno***



**Vi aspetta sul sito:**  
[www.ruanuovatrapani.it](http://www.ruanuovatrapani.it)

**Per andare...**

**oltre un B&B**



**Cell. +39 3454145518**  
**e-mail [info@ruanuovatrapani.it](mailto:info@ruanuovatrapani.it)**

## SOMMARIO

<b>EDITORIALE</b> di Aldo Messina	pag. 1
<b>REFERENDUM: OPINIONI A CONFRONTO</b>	pag. 2-4
<b>CIAK SI GIRA. TRAPANI ANCORA UNA VOLTA NELLA FICTION</b>	pag. 5
<b>IL COMMERCIO DEGLI SCHIAVI A TRAPANI</b> di Tonino Perrera	pag. 6-7
<b>CALCIO: IL TRAPANI CALCIO PUNTA I PLAY OFF</b> di Peppe Cassisa	pag. 8-9
<b>IL CIMITERO DI TRAPANI. UN PROBLEMA MAI RISOLTO</b> di Michele Megale	pag. 10-11
<b>LE STRAGI DI BRUXELLES: UN ATTACCO AL CUORE DELL'EUROPA</b> di Pino Alcamo	pag. 12-13
<b>PARIGI-BRUXELLES SOLA ANDATA</b>	pag. 14
<b>FRANCESCO SCEUSA UN TRAPANESE IN AUSTRALIA</b> di Salvatore Costanza	pag. 15
<b>TURCHIA: UN REBUS AI CONFINI DELL'EUROPA</b> di Michele Rallo	pag. 16-17
<b>LE FRASI DI PASQUA DI PAPA FRANCESCO</b> di Mons. Gaspare Gruppiso	pag. 18-19
<b>LE NAVI DEI MILLE. UN MONUMENTO CHE TALE NON È</b> di Elio Piazza	pag. 20-21
<b>LA NAVE AQUARIUS A TRAPANI</b> di Vito Campo	pag. 22-23
<b>MICHELE MEGALE: UNA VITA AL SERVIZIO DI TRAPANI</b>	pag. 24-25
<b>TRAPANI E IL SUO PORTO: NOTIZIE STORICHE SULLE ORIGINI</b> di Alberto Barbata	pag. 26-28
<b>A PROPOSITO DI TUMORI</b>	pag. 29
<b>ANDREA BULGARELLA VICINO ALLA MAFIA-ANZI, NO</b>	pag. 30-31
<b>MARSALA: INFERMIERE ABUSA DI UNA PAZIENTE</b> di Francesco Greco	pag. 32-33
<b>I racconti di Giovanni: COSA DOVUTA</b>	pag. 34
<b>TRA IL SERIO E IL FACETO. CURIOSITÀ DAL MONDO</b>	pag. 35
<b>VITTORIO SARATRELLI UNO SCRITTORE TRAPANESE</b> di Filippo Camuto	pag. 36-37
<b>L'INDUSTRIA MARMIFERA NELLA PROVINCIA DI TRAPANI</b> di Fabrizio Fonte	pag. 38
<b>BASKET: LA PALL. TRAPANI SI CONSOLIDA IN CLASSIFICA</b> di Alberto Pace	pag. 39-40

## LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppiso - Enzo Tartamella - Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:

Salvatore Agaceli - Giovanni Baracco - Anna Barilua - Vito Campo - Giuseppe Cassisa - Francesco Greco - Franco Lombardo - Gabriella Malizia - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace

Realizzazione Grafica e stampa:

CARTOGRAM Service - Via Nicolò Ricciò, 64 - Trapani - Tel./Fax 0923.546399

Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: [www.larisaccamensiletrapanese.it](http://www.larisaccamensiletrapanese.it)



## EDITORIALE

di Aldo Messina

Sul referendum sulle trivellazioni abbiamo chiesto il parere di alcuni nostri illustri collaboratori. I lettori potranno vederli nelle pagine seguenti. Ma abbiamo voluto anche dire la nostra. E lo facciamo con questo editoriale, che abbiamo scritto prima di aver letto l'opinione dei nostri colleghi, onde non esserne condizionati.

Lo facciamo, magari, andando un po' oltre lo specifico quesito referendario (che riguarda solo il rinnovo delle concessioni entro le 12 miglia) e allargando l'orizzonte all'intera materia delle ricerche petrolifere nel nostro Paese. In linea di massima, dunque, siamo contrari alle trivellazioni. Ma non in termini assoluti. Saremmo favorevoli se i proventi dell'estrazione andassero a favore delle popolazioni interessate. Ma così non è. Saremmo anche favorevoli se le estrazioni non presentassero pericoli per l'ambiente, oltre che per la salute dei singoli. Ma di questo non abbiamo certezza. Certo, gli sviluppi tecnologici hanno alzato i livelli di protezione, ma siamo ancora lontanissimi dalla sicurezza totale. Conseguentemente, se l'estrazione comporta dei rischi (ricordate quanti disastri ambientali nel mondo?) e neanche li compensa con dei vantaggi economici, non vediamo motivi per essere favorevoli.

Come siciliani, in particolare, il nostro futuro dovrebbe essere basato sul turismo, e non ci sembra che questo possa essere incoraggiato dalle trivellazioni sotto costa. Vero è che, trivelle a parte, il nostro turismo ha tanti altri nemici, evidentemente annidati nel territorio. Erano iniziate ad arrivare le navi da crociera, e subito si sono eclissate. Sembra che la Costa Crociere avesse chiesto soltanto che gli edifici della stazione marittima venissero attrezzati in modo conveniente ad accogliere i passeggeri. Ma evidentemente qualcuno ha giudicato quella richiesta non ricevibile.

Non parliamo, poi, dei collegamenti ferroviari. Mentre nel resto d'Italia si discute di alta velocità e di treni superelevati, la linea Trapani-Palermo è ferma al 1933. E nessuno sembra essersi accorto che siamo ormai in un altro millennio.

Quanto all'acroporto, resiste con le unghie e con i denti a quanti vorrebbero cancellarlo completamente. Ma si tratta di una guerra infinita, che ogni anno riserva una nuova sorpresa.

E questo mentre l'agricoltura e la pesca – qualitativamente al top della produzione europea – sono massacciate dai meccanismi perversi della “globalizzazione” che i nostri governi hanno accettato ed accettano supinamente.

Il rovescio della medaglia sarebbe dunque quello della trivellazione, ma anche questo è da scartare perché gli introiti sarebbero tutti delle multinazionali e delle accise del governo centrale.

Per concludere, così come abbiamo lasciato libertà di pensiero ai nostri colleghi – secondo nostra regola – lasciamo la decisione alla democratica coscienza dei cittadini.

# REFERENDUM OPINIONI A CONFRONTO

## TRA ECOLOGIA E SVILUPPO

È un vizio tutto italiano, *politichese*, che, alla chiamata di un referendum popolare, chi è contrario al quesito proposto non invita gli elettori a dichiarare la propria scelta per il *no*, ma a disertare le urne, onde evitare di far raggiungere il *quorum* necessario, e rendere quindi vano il risultato. Ad evitare un tale ripetuto fenomeno di diseducazione civile, basterebbe rendere valida qualunque percentuale dei voti espressi.

Eppure le ragioni che militano a favore, o contro, il referendum abrogativo sulle trivellazioni in mare per la ricerca e l'estrazione degli idrocarburi sono abbastanza chiare, e il cittadino può esserne più o meno convinto. Ma giocano sempre, nelle occasioni referendarie, questioni di principio, che si sommano a ragioni politiche

contingenti. Gli schieramenti in campo, di destra e di sinistra – per quel che valgono ormai sulle pregresse, e tramontate, identità ideologiche – non possono nascondere agli elettori gli interessi di una competizione politica che si fa, ogni giorno di più, in funzione delle *leadership* personali.

Comunque, il problema degli inquinamenti, nel mare e nelle città, è assai più generalizzato, e non morde abbastanza la coscienza dei cittadini che, pure loro, concorrono in qualche modo al degrado ambientale. Alle prossime elezioni amministrative, i programmi elettorali si affideranno alle buone intenzioni di chi promette di risolvere i problemi più semplici, relativi ai rifiuti, ai trasporti, al degrado delle periferie



Piattaforma petrolifera al largo di Ravenna

urbane, piuttosto che quelli, più organici e complessi, relativi ai piani regolatori e alle economie del territorio. Personalmente, penso che non si possano lasciare aperte ai petrolieri le possibilità di impiegare le trivellazioni in mare anche per il futuro. Comunque, sulla difesa dell'ambiente, la politica non può limitarsi alla trincea ecologica, tuttavia emergente in un'Italia dissestata nel suo assetto geologico. Se poi non si dovrà investire sull'assetto economico in termini di programmazione, sulla produttività (nella pesca e nell'agricoltura), sul turismo e sulla difesa del patrimonio culturale.

Un ricordo per tutti. Chi scrive si battè a lungo, nel Consiglio Provinciale di Trapani, contro l'insediamento di una raffineria di petrolio a San Vito Lo Capo. Chi pensava di difendere un centinaio di posti di lavoro, trascurava (o negava), in buona, o malafede, le possibili e reali alternative dello sviluppo del territorio. Eppure, un piano turistico (quello dell'architetto Milone) c'era già. Si pensi ora al destino che sarebbe toccato a San Vito, nuova Melilli, se si fossero alzate verso il cielo le ciminiere dell'ISAB. Non gli aquiloni nella grande festa internazionale del maggio sanvitese.

Salvatore Costanza

## IL REFERENDUM ABROGATIVO SULLE TRIVELLE INUTILE DANNOSO E DISPENDIOSO

### I

Il 17 Aprile prossimo si voterà sulla durata delle **trivelle in mare**, situate entro le 12 miglia. - Il quesito referendario, nella sostanza, è il seguente: **Volete che, quando scadranno le concessioni, vengano fermati i giacimenti in attività nelle acque territoriali italiane ( entro le 12 miglia dalla costa) anche se**

c'è ancora gas o petrolio? Con la conseguenza che se vinceranno i “sì” le trivelle verranno fermate alla scadenza.- Se vinceranno i “no” lo sfruttamento proseguirà fino all'esaurimento dei giacimenti.- Il referendum è stato promosso da **9 Regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Veneto)** sulla preoccupazione che un maggiore sfruttamento degli idrocarburi abbia “**conseguenze ambientali**” e, soprattutto, cagioni una “**diminuzione del turismo**”.- Si contrappongono due comitati:



il “**Comitato vota sì**”, che chiede di fermare le trivelle, il quale vanta l'adesione di 160 associazioni ( tra cui **Arci, Fiom, Touring Club, Alleanza cooperative della pesca**); il “**Comitato vota no**”, denominato “**ottimistierazionali**”, di cui fanno parte il presidente di **Nomisma**, il presidente degli **Amici per la Terra** e numerosi altri spiegamenti.- **Le ragioni del Comitato per il vota sì sono le seguenti:** 1- Le piattaforme, soggette a referendum, soddisfano l'1% del fabbisogno nazionale di petrolio e il 3% di quello di gas; 2- Sui fondali del Mediterraneo esistono 38 milligrammi di catrame per metro quadrato, il record mondiale; 3- I posti di lavoro minacciati dal referendum sono quasi inesistenti, secondo la **Fiom-Cgil**; 4- Insistere con le trivelle non è compatibile con gli impegni a difesa del clima: per ridurre la temperatura globale al di sotto dei 2 gradi, è necessario un taglio radicale e immediato dell'uso dei combustibili fossili; 5- Il Referendum, in ogni caso serve, perché è un esercizio di democrazia.- **Le ragioni del Comitato per il vota no sono le seguenti:** 1- La produzione italiana di gas e di petrolio, con le piattaforme che non sono interessate dal referendum, a terra e in mare, rappresenta rispettivamente l'11, 8% e il 10, 3% del fabbisogno; 2- L'estrazione del gas è sicura perché controllata costantemente, non danneggia l'ambiente, le piattaforme sono aree di ripopolamento ittico; 3- L'industria del petrolio e del gas è solida e versa nelle casse dello Stato 800 milioni di tasse e 400 di royalties e concessioni annui; 4- Il futuro sarà delle “**rinnovabili**”, ma sole e vento non sono gestibili a piacimento, come i combustibili fossili; 5- Andare a votare significa favorire solo chi vuole distruggere.-

## II

**L'Emilia-Romagna non ha chiesto il referendum.**- Circa metà delle piattaforme italiane sono situate davanti le sue coste.- **Entro le 12 miglia, esistono 15 concessioni con 47 piattaforme, collegate a 319 pozzi di estrazione.**- Se prevalesse il “sì”, che chiede di non rinnovare le concessioni dopo la scadenza, l'economia di Ravenna salterebbe.- **Sarebbe come se Milano chiudesse l'industria della moda, ovvero se Detroit chiudesse le fabbriche di auto, ovvero se la Francia sradicasse i vigneti di champagne.**- Si perderebbero 7.000 posti di lavoro, oltre l'indotto.- **Ravenna difende piattaforme, buste paga di operai, saldatori, sommozzatori, ingegneri.**- **Difende, anche, il “Mytilus galloprovincialis”,** detto anche cozza, che nasce e prospera attaccato alle gambe delle piattaforme per una produzione di **6.000 quintali annui**, venduti ad un prezzo doppio rispetto agli allevamenti normali.- Bloccare i pozzi alla scadenza sarebbe una “**pazzia economica**”.- Peraltro, se dovessero vincere i “sì”, le compagnie petrolifere, per superare il blocco, potrebbero spostare le piattaforme di poche miglia marine oltre le 12, verso il largo.- **In merito al paventato disastro ambientale, non cambierebbe nulla.**- Va sottolineato, infine, che **il referendum costerà allo Stato ben 400 milioni di euro.**- Occorre, quindi, riflettere attentamente se schierarsi per il “sì” o per il “no”.- Tenendo soprattutto conto che il referendum non riguarda le trivelle situate in terraferma, quelle esistenti oltre le 12 miglia marine, quelle eventuali concedibili in futuro.- **Parecchie delle trivelle, interessate dal referendum, scadranno fra decenni, alcune addirittura fra 50 anni.**- **In conclusione, il referendum del 17 Aprile appare inutile, dannoso e dispendioso.-**

*Pino Alcamo*

## VOTARE “SI” PER DIRE “NO” ALLE TRIVELLE

Premetto di non essere assolutamente contrario allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi. Anzi, se i nostri giacimenti potessero assicurarci un futuro da emiri (parlo dei petrodollari, naturalmente, non dell'islamizzazione strisciante)... se i nostri giacimenti potessero assicurarci un futuro da emiri – dicevo –

sarei pienamente d'accordo per riconvertire la nostra economia e chiedere l'adesione all'OPEC.

Il fatto è che le cose non stanno affatto così: i nostri fondali e il nostro sottosuolo ospitano appena qualche goccia di "oro nero" e – sembra – neanche di eccezionale qualità. La nostra economia (anche così, disastrosa e saccheggata dalle privatizzazioni) ha qualità ben diverse, e tutte – per un verso o per l'altro – legate alla natura e alla "grande bellezza" del nostro territorio. Parlo del turismo e delle sue inimmaginabili prospettive di sviluppo; parlo dell'agricoltura e della pesca, con produzioni di pregio che ci sono invidiate (e copiate) dal mondo intero; e parlo anche delle energie rinnovabili naturali, che – pur non sfruttate adeguatamente – possediamo in quantità e qualità tali da poterci garantire quasi l'autosufficienza energetica, almeno potenzialmente.

Ecco, lasciamo stare tutto il resto (il turismo, la pesca e quant'altro potrebbe essere messo in pericolo dall'inquinamento e da sempre possibili disastri ambientali)... lasciamo stare tutto il resto – dicevo – e riflettiamo un po' sul settore energetico. Conviene puntare ancora sulle energie fossili, nel momento in cui la scoperta di nuovi giacimenti e di nuove qualità (penso al petrolio di scisto e al gas di scisto) preludono ad un **inevitabile crollo dei prezzi degli idrocarburi**, ben al di là dell'attuale fase di stanca?

O non conviene, invece, puntare nettamente, inequivocabilmente, irrevocabilmente sul settore di quelle **energie rinnovabili di cui l'Italia è ricchissima**? I segmenti solare ed eolico rappresentano una fonte inesauribile di energia naturale a nostra disposizione, e a costi ridicoli. Senza contare altri possibili comparti,

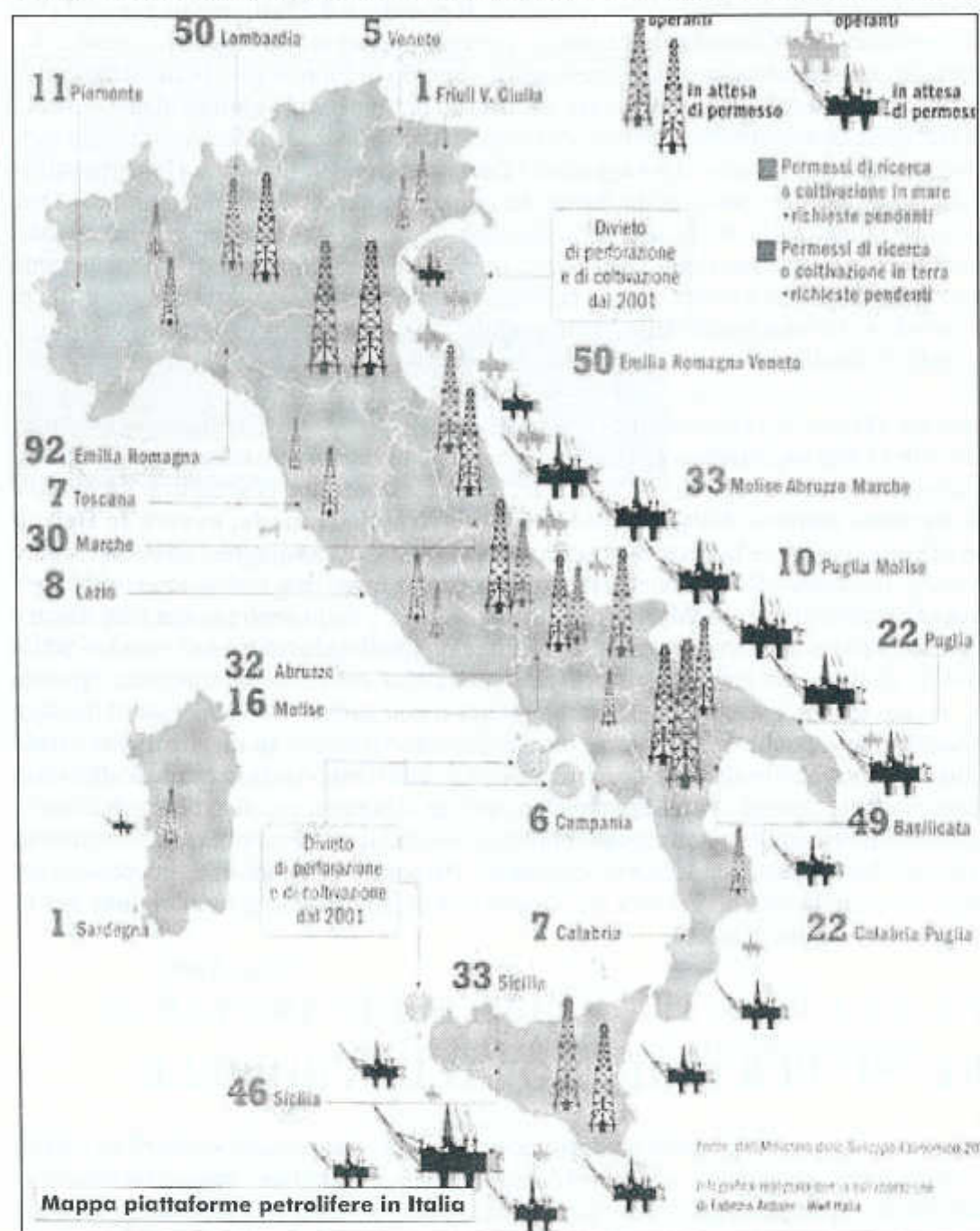
in particolare quelli dell'energia marina e delle biomasse.

Una parola, infine, sugli asscritti 10.000 posti di lavoro che sarebbero a rischio se passasse il referendum. Basterebbe un rilancio minimo di solare ed eolico per assorbirne immediatamente il doppio, e molti di più nell'immediato futuro. Apprendo da una ricerca di mercato che i posti di lavoro generati dalla produzione di energie rinnovabili sono superiori di dieci volte a quelli connessi alla tradizionale produzione fossile.

È quindi soltanto un problema di volontà politica. Basta con i favori ai petrolieri, e avanti con la tutela degli interessi nazionali.

Infine, non dimentichiamo che per dire no a trivella selvaggia, bisogna votare SI al referendum.

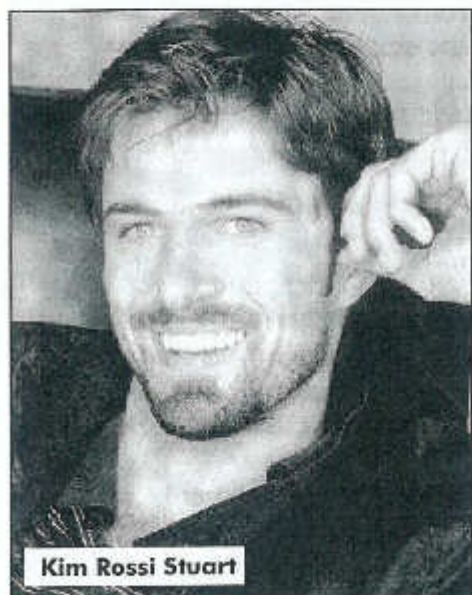
*Michele Rallo*



# CIAK SI GIRA

## TRAPANI ANCORA UNA VOLTA NELLA FICTION

**P**rodotto dalla "Palomar spa" con un cast di rilievo che vede come protagonista principale l'attore Kim Rossi Stuart, si stanno girando, in queste ore, le scene di una fiction televisiva realizzata a Trapani e, in parte a Palermo. All'inizio sembrava che il semi blocco del centro storico, per consentire la produzione



Kim Rossi Stuart

della fiction dovesse durare una o due settimane, ma in realtà la permanenza si prolungherà oltre, dal momento che nella nostra città si svolgeranno le maggior parti delle scene.

L'Opera televisiva andrà in onda su RAI uno.

Certo, per una città alla periferia dell'Italia o all'inizio di essa, a seconda delle opinioni, si tratta di un avvenimento che, dopo l'America's Cup, ci riporta alla ribalta e all'attenzione di una intera

nazione, ma anche del mondo, considerando che la RAI è visibile in molte nazioni.

Un orgoglio che ha indotto gli amministratori locali a mettere a disposizione la città, assicurando massima collaborazione.

La trama del filmato è semi top secret, anche se si è saputo (e capito) che si tratta di un commissario (Stuart), che indaga sulla scomparsa di qualcuno che, vedi caso, è direttamente o indirettamente implicato con vicende prettamente mafiose. Il titolo comunicato, ma non definitivo è "Il romanzo del commissario".

Si tratta di scene riferibili agli anni settanta, rigorosamente di mafia.

Abbiamo assistito personalmente alle espressioni delle comparse, tutte locali e pagate circa 70 euro al giorno, costrette a rappresentare una città emarginata per la sua valenza mafiosa.

Abbiamo anche assistito alla ribellione verbale di diversi cittadini indignati per le riprese in loco che sono sempre ripetitive di fatti e avvenimenti (veri o presunti) di malavita organizzata.

Sentiamo, quali cittadini onesti e laboriosi, di aggregarci alla civile protesta per questi continui degni della nostra città perché, in queste ripetute immagini, non ci riconosciamo.

Attendiamo la conferenza stampa da parte dei produttori, se ci sarà, per meglio capire cosa vogliono rappresentare e con quale spirito. Solo dopo daremo il nostro modesto parere.



Auto d'epoca a Palazzo D'Ali trasformato in sede della Questura



di Tonino Perrera

Trapani rappresentò, dal XIII al XVIII secolo, forse la più importante città del Mediterraneo per il commercio degli schiavi.

Fino al 1600 il mercato veniva tenuto nel Rione Casalicchio, nella Piazza dei Saraceni, poi fu spostato nella Rua Grande (l'odierno Corso Vittorio Emanuele). Così come dice lo stesso nome della Piazza, gli schiavi erano soprattutto

attività che comportavano un impegno fisico. Invece le schiave, oltre che ai lavori domestici, si può ben immaginare a cosa fossero destinate. Nacquero così dei postriboli che venivano gestiti da persone senza scrupoli e avidi di facili guadagni.

Generalmente gli acquirenti si dividevano in due categorie: quelli che compravano gli schiavi per

nordafricani che erano stati fatti prigionieri durante le incursioni nelle nostre coste. Capitò però anche che avventurieri trapanesi si spingessero fino alle coste del Nord Africa per catturare "merce umana".

Fu un commercio floridissimo, gli schiavi venivano acquistati per lavori domestici, per le coltivazioni dei campi, e in generale per tutte le

uso proprio e quelli che li compravano per rivenderli o per "affittarli". Quest'ultima fattispecie non fu infrequente, si trattava di veri e propri "imprenditori" che mettevano a disposizione mano d'opera a basso costo per qualsiasi genere di lavoro.

Quelli che compravano gli schiavi per la propria casa, se erano persone abbienti potevano permettersi il lusso di possedere più di uno schiavo, a volte ne furono registrati fino a sei in unica famiglia.

Vi chiederete: "registrati"? Eh sì, c'era l'obbligo del "rivelo", cioè una sorta di "redditometro" dell'epoca, in base al quale poi venivano applicate le relative tasse.

Purtroppo ogni medaglia ha il suo rovescio e, quindi, così come noi catturavamo "i turchi", capitava – e anche spesso – che noi venissimo catturati dai corsari barbareschi. Che fine facevano i cristiani catturati? Se erano povera gente, il loro destino era segnato, cioè restavano schiavi a vita, a meno che non si convertissero alla religione islamica. Se invece si trattava di persone benestanti, veniva chiesto un riscatto alle loro famiglie. C'era una terza possibilità, cioè lo scambio dei prigionieri, ma storicamente ciò avvenne raramente.

Per dare un'idea della vastità che assunse il fenomeno in Sicilia, si pensi che alla fine del 1700 – quando lo schiavismo era già in forte flessione, per scomparire poi del tutto nel primo ventennio del 1800 – risultavano riscattati 126 schiavi mentre

## IL COMMERCIO DEGLI SCHIAVI A TRAPANI TRA IL XIII E IL XVIII SECOLO



Fig. 1



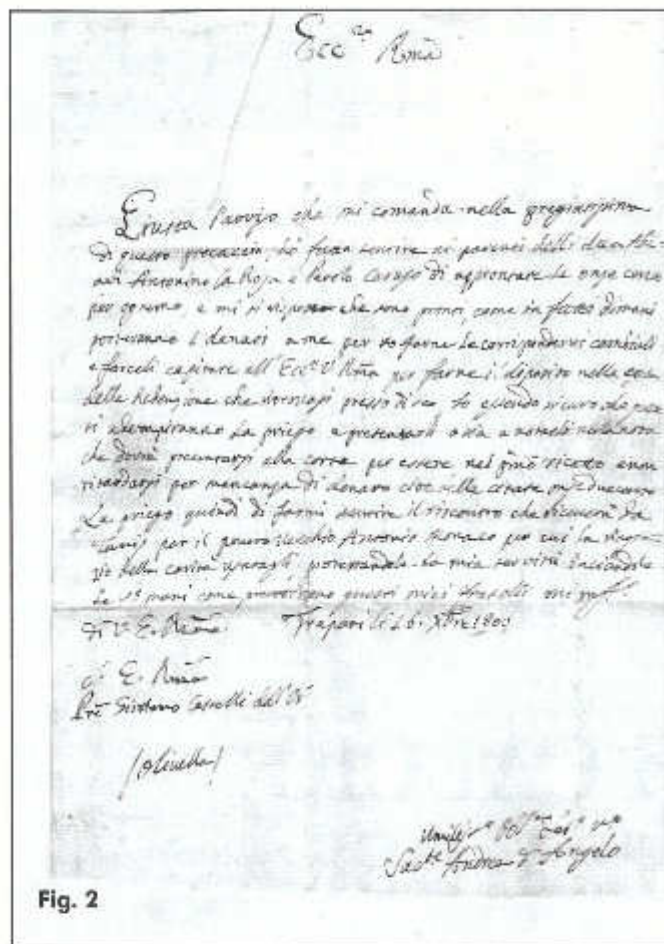


Fig. 2

altri 714 erano ancora prigionieri presso Tunisi, Algeri e Tripoli. Di questi, ben 116 erano di Trapani (81 uomini maturi, 24 giovanetti, 6 donne mature, 5 donzelle) e 74 della provincia. Alla luce di ciò, si può ben comprendere che si rese necessaria una organizzazione che avesse lo scopo di disciplinare, seguire e concludere le trattative per il riscatto dei cristiani prigionieri. A tal fine, nel 1597 fu creata a Palermo la Arciconfraternita per la Redenzione dei Cattivati, presso la Chiesa di S.Maria la Nova (fig.1) mentre a Trapani nella metà del 1600 fu istituita l'Opera di Redenzione dei Captivi presso il Convento dei Padri Mercedari. Tale convento sorgeva nella via Mercè ad angolo con la via XXX Gennaio, dove sono ancora visibili tracce di un edificio religioso (l'area adesso è in parte adibita a parcheggio). E' doveroso ricordare che il denaro per i riscatti era raccolto fra la popolazione con donativi e lasciti, e un particolare merito va riconosciuto ai marinai che destinarono fino al 25% dei loro guadagni per questa causa. Dai documenti che mi è stato possibile esaminare, non ho trovato alcuna corrispondenza inviata all' Opera di Trapani, mentre mi sono note molte

lettere indirizzate all' Arciconfraternita di Palermo. Ritengo che quest'ultima fungesse anche come centro di raccolta delle varie istanze provenienti da tutta la Sicilia.

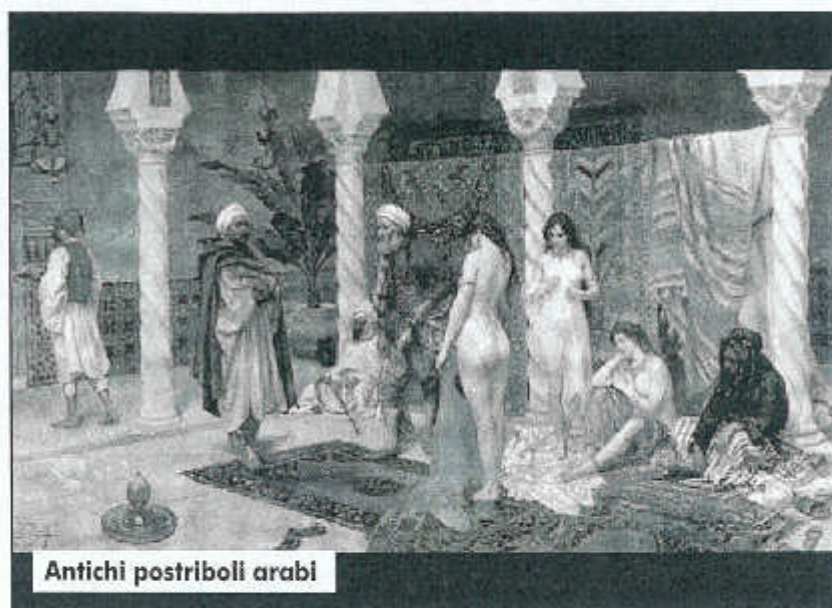
Pubblichiamo una lettera (fig.2) spedita il 16 dicembre 1800 da Trapani a Padre Girolamo Castelli, Rettore della Confraternita per la Redenzione dei Cattivati:

“Giusta l'avviso che mi comanda nella pregiatissima di questo procaccio, ho fatto sentire ai parenti delli due schiavi Antonino La Rosa e Paolo Caruso di approntare le onze cento per ognuno, e mi risposero che sono pronti, come infatti domani porteranno i denari a me per so(ddis) farne le corrispondenti cambiali e farceli capitare all'Ecc.V.Rev.ma per farne il diposito nella cassa della Redenzione che ritrovasi presso di se; io essendo sicuro che questi adempiranno La priego a presentarli ossia a notarli nella nota che dovrà presentarsi alla cassa per essere nel prossimo riscatto e non ritardarsi per mancanza di denaro cioè delle citate onze duecento. La priego quindi di farmi sentire il riscontro che riceverà da Tunisi per il povero vecchio Antonio Monaco per cui la stragrazio della carità usatagli, protestandole la mia servitù baciandole le mani come praticano questi miei fratelli.

Trapani 16 dicembre 1800

Firmato Sacerdote Andrea d'Angelo”.

Passeranno ancora alcuni anni e la storia dello schiavismo si potrà considerare conclusa. Infatti, con una circolare del settembre 1824, la Deputazione Generale della Redenzione de' Cattivi invita i Segreti (gli attuali Intendenti di Finanza) a destinare ad opere di pubblica beneficenza tutte quelle somme che non è più necessario utilizzare per redimere schiavi, essendo il fenomeno dello schiavismo quasi del tutto scomparso.



Antichi postriboli arabi



di Pepe Cassisa

**S**ognare non costa nulla. E' quello cui ormai ci ha abituati il Trapani Calcio. Ispiratore di questa *forma mentis* è sempre stato il Presidente Morace, vero *deus ex machina*. Le sue boutade, le sue affermazioni estemporanee negli anni sono diventate man mano realtà. E se fino a qualche anno fa, sentirlo parlare di serie A, appariva quasi una follia, magari espressa bonariamente da un "non addetto ai lavori", oggi il traguardo non sembra più un'utopia.

l'ultimo filotto di successi, si può ben guardare, a ragione, alla conquista dei play-off. Un altro traguardo storico inanellato dalla società del "Comandante", come ormai tutti lo chiamano. Quello attuale è un Trapani che sta attraversando un momento magico. Tutto funziona alla perfezione. Insomma, si tratta di una squadra che sta andando a mille, dal punto di vista fisico e mentale; una squadra in gran forma, di gamba e di testa. Del resto, le vittorie aiutano a vincere. E

## IL TRAPANI CALCIO PUNTA I PLAY OFF



Petkovic in azione

Un traguardo più che mai arduo da raggiungere ma resosi almeno possibile e alla portata. Guai però a montarsi la testa e a farsene un obiettivo. La serie A probabilmente non è ancora roba per il Trapani calcio e per una società e una tifoseria che ancora devono crescere. Appare più opportuno che Trapani pensi a stabilizzarsi in questa serie B, che è più a sua dimensione. Fondamentale, però, sapersi godere questo bellissimo momento, il più alto e il più ambizioso della sua storia. E' stato, così, che con il passare delle giornate la squadra granata ha gradualmente finito per alzare l'asticella. Avere conquistato la salvezza, era stato già un traguardo miracoloso, averlo centrato a nove giornate dalla fine, ha rappresentato un ulteriore imprevedibile tassello. E adesso, dopo

proprio l'aspetto psicologico, contrariamente che in passato, l'ha portata a vincere diverse partite in trasferta dopo essere andata sotto nel punteggio. E dire che fino a qualche mese fa i granata attraversavano un momento di difficoltà. Abituata, nel girone di andata, a vincere con costanza in casa e con altrettanta costanza a perdere in trasferta, la squadra di Cosmi, strada facendo, ha cambiato completamente volto. A dare fiducia e autostima sono state soprattutto le vittorie arrivate in trasferta. Quelle che hanno fatto illustri vittime e che in totale hanno fatto saltare anche ben quattro panchine, portando agli esoneri dei rispettivi tecnici a Bari, Lanciano, Livorno e Vicenza. Ma quel che oggi più conta, è che Trapani sta vivendo questo bellissimo momento. Raggiungere i play-off sarebbe una soddisfazione indicibile. Ma a patto che, in ottica futura, non sia un pretesto per chiedere sempre di più alla società, senza accontentarsi della serie B, finendo con il criticare o con l'allontanarsi dalla squadra nei momenti difficili.

Proprio l'aver saputo reagire e superare in grande stile il proprio momento critico della stagione ha rappresentato la forza di questa squadra, l'arma in più dell'attuale Trapani. Del resto, i veri gruppi si vedono nei momenti difficili e la squadra granata lo ha dimostrato appieno. Non ultimo con la reazione avuta, anche, dopo la delusione patita

nella gara con la capolista Cagliari, alla fine, "solamente" pareggiata, dopo averla dominata e dopo averne subito i torti arbitrali. Ulteriore svolta, sul campo, è stato l'inserimento dei giusti innesti. Nizzetto (esempio di quanto possano contare le motivazioni in un giocatore) e Petkovic (esempio di quanto conti la conoscenza del mercato da parte di un d.s. come Faggiano), hanno costituito quel *quid* in più, per cementare ulteriormente il gruppo e per completare tecnicamente la squadra, assicurando nuovi interessanti spunti tattici e nuove soluzioni di gioco, specialmente in chiave offensiva. Ma a fianco a ciò, determinante è stata la crescita del rendimento di giocatori come Pagliarulo, Fazio, Eramo o la costanza, tanto per fare dei nomi, di Scognamiglio, Coronado e Citro. In tal senso, neanche il più sfegatato dei tifosi, in avvio di stagione avrebbe osato scommettere su un bottino di goal in doppia cifra per Citro o nelle doti di realizzatore di due difensori come Scognamiglio e Fazio.

Con il passare delle settimane, Trapani poi si è scrollata di dosso, si è liberata dell'incubo di non aver mai vinto due gare di fila e di non aver mai vinto in casa nel 2016, tirandosi fuori dal "limbo" della classifica ed elevandosi a vera outsider o mina vagante.

Artefice principale dei successi granata Serse Cosmi. Stratega in campo, tempestivo nelle scelte di cambiare modulo anche nel corso del match, gran motivatore del gruppo, oltre che gran comunicatore e vero psicologo della squadra. Insomma, uno che sa come dire le cose che servono nei momenti giusti e che magari, alla fine, si lascerà anche trascinare dai tifosi della "Curva Nord", aderendo all'invito di saltare insieme a loro.

Ma allo stesso modo, guai a non riconoscere i meriti di un d.s. come Faggiano, che ci ha sempre messo la faccia nei momenti difficili, vero *talent scout* in merito al reclutamento di giocatori, giovani e non. Considerato che a Trapani, sono arrivati, sempre atleti fortemente motivati, ambiziosi e alla ricerca di successo. E poi Faggiano si è dimostrato un personaggio capace di nascondere le falle societarie, tamponando a destra e manca. Insomma, sono loro i veri segreti della squadra. Due personaggi, primi fra tutti, arrivati a Trapani fortemente motivati e alla ricerca di importanti rivincite e del personale ritorno in A.

E dire che quella granata era stata una squadra che, come si ricorderà, era nata all'insegna di Terlizzi e Sodinha ma che ben presto ha cambiato direzione. Oggi, sarebbe un torto parlare di un atleta più che di un altro, ma un grosso plauso va dato a Petkovic, giocatore arrivato a Trapani dall'Entella, con il dichiarato proposito di giocare e che ha saputo subito inserirsi in un nuovo ambiente, dando il meglio di sé. Doti tecniche sopraffine, vero *assistman*, Petkovic, appare solamente di passaggio in B. Unico suo punto debole, quello di non segnare, sebbene ciò stia contando poco per la squadra.

Ma la forza di questo Trapani è anche quella di poter contare su giocatori che per il momento sono costretti ad accontentarsi della panchina, ma senza creare problemi. E che anzi sono bravi a farsi trovare pronti nel momento opportuno, quando il mister li chiama in causa. Ed è così che chi entra in campo diventa protagonista.

Dove potrà arrivare questa squadra? E' difficile dirlo. Ma tutto lascia presagire che nessuno si accontenterà facilmente, proprio ora che ci ha preso gusto a vincere.





di Michele Megale

# IL CIMITERO DI TRAPANI UN PROBLEMA MAI RISOLTO

**S**ulla situazione venutasi a creare al cimitero di Trapani è necessario intervenire anche per prendere posizione sulla decisione dell'Amministrazione municipale (e non soltanto quella di oggi) di non accettare le salme "dei trapanesi che risiedono nella zona ericina di san Giuliano, Raganzili, ecc."



Riprendo il tema "copiando" una lettera che il 23 luglio 2006 ebbi ad indirizzare al sindaco dell'epoca e al Difensore civico.

"Omissis...quando si raggiunse l'accordo con Paceco e con Erice per l'ampliamento del cimitero di Trapani, con Paceco non vi furono particolari discordanze, anche perché quasi tutte le zone di Cappuccinelli ebbero a transitare a Trapani, in cambio di una zona identificata nella frazione di Nubia.

Erice, invece, pose una condizione: le salme dei trapanesi divenuti ericini, perché assegnatari di alloggi popolari a san Giuliano o trasferitesi in via Manzoni, via Mattarella, ecc., dovevano essere seppelliti nel Cimitero di Trapani.

Ed era una richiesta corretta. Infatti, come si può chiedere che la salma di un cittadino che abita nella via Madonna di Fatima, a 10 (dieci) metri dal perimetro cimiteriale venga trasferito ad Erice vetta?

E' indubbiamente un controsenso.

## AMPLIAMENTO DEL CIMITERO

Attorno al Cimitero di Trapani esistono larghe fasce di spazi ove i privati non possono costruire per le leggi operanti. Cosa si attende per usarli

per ampliamento?

Rammento che la signora Scarcella, una impiegata della C.P.C. (Commissione Provinciale di Controllo) di Trapani, ebbe a dirmi circa 20 anni addietro che era proprietaria di circa 8 mila metri quadrati di terreno e che un giorno lo avrebbe volentieri venduto al Comune.

Oggi, troppe zone alle spalle del Cimitero (intendo sul litorale Dante Alighieri) sono delle discariche pubbliche. Perché nessuno prende una qualsiasi iniziativa?

## CELLETTE OSSARIE

Bisogna sollecitare i cittadini a scegliere una celletta ossaria (e definitiva) e non rinnovare eventualmente un loculo ventennale (previo nulla osta da parte dell'ufficiale sanitario). Conseguentemente, alla scadenza del "ventennale", e previo avviso pubblico, se nessuno si presenta, operare intervento d'ufficio.

## PIU' RESTI DI SALME IN UNICO LOCULO

Con recente provvedimento, trascorsi 20 anni e dopo il parere dell'Ufficiale Sanitario, un loculo perpetuo può essere occupato dalla salma di un defunto parente. Si può giungere ad una salma e due cassette. Si paga regolarmente il nuovo insediamento. (Chi scrive ha potuto riunire le salme dei suoi genitori). Mio padre deceduto nel 1972 e accanto mia madre, scomparsa nel 2011. Personalmente, e con regolare testamento, ho

**Approvata dal Comune la variante al piano regolatore  
Scelta l'area per il nuovo cimitero**

L'ASSESSORATO REGIONALE AL TERRITORIO E AMBIENTE  
HA CONCESSO IL NULLA OSTA

Primo passo verso del Comune per la costruzione di un nuovo cimitero. Il consiglio comunale ha approvato il relativo provvedimento riguardante l'adeguamento, l'acquisto di un'area e le varianti al piano regolatore.

Il consorzio dispone in un'area di circa 250 mila metri quadrati a circa quindici chilometri dalla città ed esattamente in contrada Piana di

già, area che il Comune deve espropriare. Tale decisione era stata presa già dal Comune, ma la commissione provinciale di controllo aveva chiesto chiarimenti sul provvedimento anche perché mancava la relazione geologica. Da qui la necessità di parte del consiglio comunale, che nel frattempo ha acquisito la relazione geologica, di sottoporre un'altra deliberazione ma

alla anche del parere favorevole per quanto concerne la variante al piano regolatore generale della città. Lo strumento urbanistico redatto dal professor Franco Mastrolilli infatti prevedeva che tale area dovesse essere destinata ad aree verdi. Per tale variante il comune ha avuto anche il nulla osta da parte dell'assessorato regionale al Territorio ed ambiente.



Trapani e zona cimiteriale

*nuovo cimitero (sempre necessario anche se si amplia l'attuale), sorgesse in contrada Pietretagliate su un lotto di terreno di circa 250.000 metri quadri. Iniziativa legata al Piano Regolatore. Poi il nulla.*

### **DISTANZE DALLE COSTRUZIONI PRIVATE**

*Potrebbero nascere, per un eventuale ampliamento, problemi sulle distanze di costruzioni private dal perimetro cimiteriale. Il comune di Trapani ha superato tale "impasse" (in caso contrario come si sarebbe potuto costruire sulla Piazza Cimitero ed attorno?). Una scelta tecnica. La distanza di 150 metri, poi ridotta a 100, doveva intendersi dal "campo di inumazione" e non dal muro perimetrale. ...Questo è quello che ebbi a scrivere il 23 agosto del 2006.*

*Il sindaco dell'epoca, forse troppo impegnato nel suo decennale impegno, non ebbe a rispondere.*

*Intanto, tante cose sono rimaste*

*immutate.*

**Nella prossima edizione torneremo sull'argomento con un excursus storico sulla nascita del cimitero a Trapani.**

*disposto di essere cremato per poter divenire il "terzo" ospite.)*

### **NUOVO CIMITERO**

*Nel 1992 venne approvato un documento in Giunta municipale ed in Consiglio comunale affinché un*

## **I MISTERI A TRAPANI**

Si è conclusa anche quest'anno la secolare manifestazione dei Misteri.

Come sempre, sono stati diversi i commenti sulla riuscita o meno della processione con approvazioni e disappunti. Certo è che da quando si è deciso di cambiare itinerario, facendo sfilare i Misteri per le stradine interne al centro storico, sacrificandone la visione d'insieme nella via G. B. Fardella, qualcosa hanno perduto. Non possiamo negare che l'intento era quello nobile di fare sfilare i Misteri nel loro secolare habitat naturale per le stradine della città antica.

Forse non si è tenuto in debita considerazione il fatto che una volta Trapani era "solo" la vecchia città e che gli abitanti non superavano le 10.000 unità. Popolazione che, diluita nelle vie cittadine, consentiva una visione decente. Oggi che Trapani, con annessa la zona di Erice bassa, rasenta e forse supera i 100.000 abitanti, qualcosa o qualcuno ci dovrebbe dire che i tempi sono cambiati e riproporre vecchi percorsi non è sempre praticabile.

Vero è che con il senno del poi si è tornati nella Via Fardella, ma sembra, ad occhio, che la gente abbia snobbato questa sfilata (o magari non era informata adeguatamente).

A questo si aggiunga che in parecchi hanno desistito dall'intento di vedere i Misteri in questa lunga via perché l'organizzazione, anziché serrare le fila, ancora una volta ha presentato una processione sfilacciata dove bisognava attendere lungo tempo per vedere il Mistero successivo.

Ancora, è stato ritenuto un errore attraversare la Via Garibaldi in piena notte e non nel pomeriggio.

Di positivo, e non è poco, c'è la concordia tra la Curia e le Maestranze dopo anni di dissapori.

Forse si è finalmente compreso che manifestazione religiosa e folcloristica possono convivere pacificamente perché è il cittadino a scegliere quale percorso seguire. Quasi tutti sono credenti e con questo spirito partecipano. Ma non disgustano quel poco di folclore che distingue da secoli la manifestazione.

Almeno in questo, pare, vi sia una nuova e ben augurante concordia.





di Pino Alcamo

**I**  
**Un attacco al cuore dell'Europa.**- Sembra diventato, da alcuni giorni, "uno slogan", ripetuto da tutti i mass media: quotidiani, telegiornali, web.- **E'**, invece, **una immane tragedia**, che ha colpito non solo il Belgio, non solo l'Europa, ma il mondo intero.- **Immane non solo**

**Fallaci.**- **L'Europa è bloccata.**- Sui movimenti, sui viaggi pesa il terrore.- **La paura è il male peggiore di questo momento.**- **Non si può non avere paura.**- Ma la paura deve farci acquisire la consapevolezza della necessità di resistere al sovvertimento delle modalità della nostra esistenza.- **La paura consapevole**

**delinque e viene punito con una pena superiore a tre anni sarà prelevato il profilo genetico, che verrà conservato per quaranta anni.**- **Occorre acquisire la consapevolezza della necessità di creare strutture di prevenzione, di intelligence, di difesa comune a livello europeo.**- L'Europa è stata attaccata e l'Europa

## LE STRAGI DI BRUXELLES: UN ATTACCO AL CUORE DELL'EUROPA



I primi soccorsi

per le dimensioni dei danni provocati, alle persone e alle cose, alle strutture e ai mezzi e luoghi di trasporto.- **Ma, soprattutto, alla sicurezza, alla vita di relazione, alle aspettative di tutela da parte delle forze di polizia e dello Stato.**- Immane per i danni cagionati alla convinzioni di garanzia di rispetto dei valori fondamentali di una civiltà.- **Perché gli atti di terrorismo hanno indubbiamente lo scopo di scardinare tali valori, di creare panico e terrore, di cambiare le fondamenta di una cultura.**- E' una guerra di civiltà, che conferma ampiamente le previsioni di Oriana

infonde coraggio.- **Occorre, anzitutto, unirsi nella unanime condanna di queste stragi.**- Non servono gli sciacalli, ma nemmeno le colombe, ha affermato qualcuno.- **Occorre la "sicurezza prima di tutto".**- Quella delle nostre vite, delle nostre famiglie, di tutti i nostri affetti.- **Contro la guerra in corso occorre difendersi con tutti mezzi necessari.**- A questo fine appare apprezzabile la nascita della "banca dati del DNA antiterrorismo".- Appare pure interessante la creazione di un "Ministro dell'Interno Europeo per battere il terrorismo".- Dai jihadisti ai mafiosi, a chi

dovrà reagire.- **Occorrono risposte dure.**- Nessun luogo ormai può ritenersi sicuro.- **L'attentato è una risposta all'arresto di Salah ?.**- Questo significa che il **Califfato Nero** dispone di una organizzazione capace di scegliere tempi, luoghi, mezzi di aggressione.- **Dispone, soprattutto di "bombe umane", difficili da individuare e da fermare.**- **Dispone della "omertà di alcuni musulmani moderati",** che hanno protetto **Salah** per tre mesi, nel quartiere dove si nascondeva, con la stessa omertà dei mafiosi.-

### II

**Gli 007 Belgi sono sotto accusa.**- **Il Belgio conosceva i Kamikaze.**- Era stato preavvertito della preparazione di un attentato.- **Ma il sistema di difesa belga è rimasto un colabrodo.**- Alcuni ministri hanno dato le loro dimissioni, respinte attesa l'eccezionalità del momento.-

**Adesso sono necessari controlli alle frontiere e scambi di informazioni fra i vari Stati.**- **Serve una "intelligence europea".**- L'Unione Europea ha reagito indicando un vertice straordinario fra i "primi ministri europei", i quali hanno redatto una dichiarazione congiunta in cui si auspica un "rafforzamento della risolutezza nel difendere i



**La paura**

nostri valori".- Allo stato sono solo parole.- La cosa peggiore sarebbe che nascondessero, in questo momento, solo "indifferenza".- Occorre reagire e non farsi condizionare dalla paura di adottare provvedimenti opportuni, anche **decisioni di intervento militare.**- Per battere l'Isis serve un'azione militare a tutto campo in Iraq, in Libia, in Siria.- Guerra subito o crollerà l'economia a causa degli attacchi terroristici, se non ci affrettiamo a estirpare il Califfato nero.- **Aspettare non serve.**- L'intervento militare, è vero, potrebbe servire all'Isis, al fine di dimostrare di essere attaccato dall'occidente per scatenare la reazione dei paesi arabi contro una "guerra di religione".- Per questo pericolo, forse, abbiamo assistito quasi inerti (a parte le guerre in Iraq, volute dagli USA) ad una scia di sangue continua: dall'11 Settembre di Manhattan, alle stragi di Spagna, della Tunisia, del Kenya, della Turchia, agli episodi di Parigi, a quelli del Belgio.- **La politica della immigrazione e della integrazione risulta errata, da sempre.**- I fondamentalisti si sono infiltrati nel vuoto creato dalla crisi dei modelli di integrazione occidentale.- **Così abbiamo allevato i terroristi di oggi.**- Occorre, ora, sorvegliare le situazioni italiane di Genova, di Torino, di Milano, di Ravenna e di numerose altre località italiane, dove sono stati creati interi quartieri, occupati da islamici.- Dove la forza pubblica incontra difficoltà ad operare.- **Allah si è fermato ad Eboli.**- A due passi dal mare, gli islamici hanno colonizzato 10 chilometri quadrati di litoranea.- Sono stati realizzati attacchi ai simboli cristiani, madonne distrutte e dita mozzate ai ladri.- **Ma lo Stato italiano dov'è?** Non basta impiegare

"Metal Detector" nei posti sensibili, fuori dagli scali aeroportuali, nei caselli, negli snodi stradali, nei luoghi di culto, nei terminal bus, nelle stazioni ferroviarie e nei metro.- **Il piano dei terroristi, per esempio, prevedeva l'assalto ad una centrale nucleare.**- E' stata uccisa una guardia della centrale di Liegi, a cui sarebbe stato rubato il badge dell'impianto.- L'arresto di Salah, per caso, ha accelerato le "morti suicide" e le stragi in luoghi diversi.- **È stato rinvenuto il testamento di un terrorista, il quale scrive che è meglio sbrigarsi per non fare la fine di Salah.**- E' stata sfiorata una catastrofe.- Salah avrebbe dovuto sparare per le strade, come aveva fatto a Parigi.- **Un Imam di moschea di Palermo ha dichiarato che "i terroristi sono amanti della morte.**

**Ucciderebbero anche le loro madri.**- **Occorre loro chiarire che l'Isis è il male estremo".**-

L'islamismo moderato deve dimostrare di esistere, intervenendo con opere di persuasione e di educazione al rispetto delle regole del paese ospitante.- **Sempre che non sia troppo tardi.**- Perché si tratta di giovani nati, cresciuti, allevati nelle grandi città europee come figli di immigrati, spesso isolati, enucleati, privati del riconoscimento dei diritti civili, mai educati al rispetto delle regole del paese in cui vivono.- **Negli ultimi quattro anni, i giovani europei partiti per la Siria e per l'Iraq sono circa 5 mila. Due terzi di essi provengono dalla Francia, dal Belgio, dalla Gran Bretagna, dalla Germania.**- Costoro vedono nel-

l'estremismo islamico dell'Isis l'ultima speranza per acquisire una "identità personale".- Considerano il radicalismo islamico il collettore di un risentimento esteso, che sfiora spesso la follia, che alligna nelle periferie delle grandi città europee.- Molti di questi giovani non hanno precedenti esperienze politiche o religiose, ma condanne per furti, violenze, spaccio di droga.- **Sono vissuti come soggetti disammazzati, rifiutando la religione ritualistica e popolare, trasmessa loro dai padri, dai quali li divide una profonda frattura generazionale.**- **Sono spinti non da un discorso religioso, nemmeno nella versione del "paradiso dei martiri e delle vergini in premio", ma da una ideologia totalizzante.**- Cercano nell'islamismo estremo una identità personale che consenta loro di opporsi ad una realtà sociale, che disprezzano perché li isola e pensano che li disprezzi.- **Un'ultima utopia, sanguinaria e regressiva, vista come strumento di riscatto.**- L'ideologia radicale, del resto, precede la nascita dell'Isis come di Al Qaeda.- **L'Isis ha saputo dare uno Stato all'utopia, coronata nell'autoproclamazione e nella rifondazione del Califfato, che dovrebbe concludersi con la distruzione della cultura occidentale e con la ricostruzione dell'Impero Ottomano.**-

Il fenomeno potrebbe, quindi, non essere destinato ad esaurirsi in termini brevi.-

Nemmeno con la distruzione del Califfato, che potrebbe essere rifondato altrove.-



## PARIGI-BUXELLES SOLO ANDATA: NON CI RESTA CHE PIANGERE

**D**opo il Natale viene la Pasqua, dopo i morti di Natale i morti di Pasqua, quasi a sottolineare il coincidere delle ricorrenze cristiane con le stragi di un Islam buono. Dopo il massacro di Bruxelles come dopo il massacro di Parigi: l'Europa è indignata, ma non più di tanto. Dopo ogni strage di innocenti moltiplica le attenzioni verso l'ISIS. Forse per concordare le modalità di resa. D'altronde, da un'Europa che non c'è, non poteva



venire risposta diversa. L'Europa non c'è. C'è l'Unione Europea, che è tutta un'altra cosa. È il ventre molle del vecchio continente: un'unità fittizia, un'unità dei governi che lavorano ad un Euro forte per avvantaggiare le economie forti; a tutto svantaggio delle economie più deboli, come la nostra.

Non è certo un caso che i sostenitori più convinti dell'Euro siano un Paese extraeuropeo, come gli Stati Uniti d'America. E non è certo un caso che, subito dopo di loro, ci sia la Germania, col vento in poppa sulla via di un sempre maggiore arricchimento sulla pelle dell'Europa meridionale. Non è un caso che in terza fila troviamo la Francia, che si atteggiava a grande del mondo senza capire che l'Euro la sta ricacciando tra i piccoli.

Unica assente è l'Inghilterra, con un piede dentro e uno fuori dall'Unione Europea, ma sempre più fuori. L'Italia, al contrario, c'è dentro fino al collo, votata alla sua distruzione pur di non dispiacere i Grandi Paesi "amici".

Ecco, in questa non-Europa (senza un'identità comune, senza una religione comune, senza una strategia comune, senza interessi comuni) i terroristi islamici la fanno da padroni, intimorendo i Governi europei, che non hanno capito o fingono di non capire.

Ci risparmiamo di analizzare fatti e avvenimenti che sono sotto gli occhi di tutti: non potremmo che ripeterci, offendendo l'intelligenza dei nostri lettori. Bastano i dibattiti televisivi e le dichiarazioni ufficiali per avere conferma della triste realtà e per sentirsi mortificati dalla inadeguatezza delle classi dirigenti nazionali ed europee.

Si continuano a dire ovvietà, a far finta di fare la voce grossa sostenendo che l'ISIS non ci intimidirà mai, che la strategia per combattere il terrorismo sia quella del dialogo, dell'integrazione, della cultura. Qualcuno aggiunge timidamente anche i Servizi Segreti. Salvo poi a scoprire che i Servizi non collaborano tra loro, sono scoordinati e non tengono in debito conto le segnalazioni che provengono da altri Servizi. Ivi compresi gli allarmi che avrebbero potuto prevenire questi ultimi attentati.

Adesso, probabilmente, si creerà un supervertice europeo di 007. Ma – ci scommettiamo – faticherà a funzionare. Non prima, comunque, di aver capito chi deve comandare e quali interessi reali si devono servire: quelli della Germania o quelli dell'America, quelli di Israele o quelli dell'Arabia Saudita, quelli della Goldman Sachs o quelli della Deutsche Bank? Ci vorranno anni per poter dare delle risposte certe. Nel frattempo, dopo l'estinzione della cosiddetta civiltà occidentale, non avremo più motivo di preoccuparci e cesserà la ragione del contendere. Con grande sollievo dei Governi europei, uniti a Bruxelles ma solo per finta.

Essi, comunque, proseguiranno nella ricerca di un dialogo con l'Islam, che intanto continuerà ad invaderci. E a noi, dopo ogni nuova strage, non resterà che ripetere il titolo di un vecchio film: "Non ci resta che piangere".







di Salvatore Costanza

## FRANCESCO SCEUSA UN TRAPANESE IN AUSTRALIA Dalla presentazione del libro di Salvatore Costanza

*Un trapanese che, esule in Australia alla fine dell'800, si assunse il compito non solo di difendere la "nazionalità" italiana nel Nuovissimo Continente, ma soprattutto di sostenere gli interessi degli emigrati, di combattere lo sfruttamento economico cui venivano sottoposti, è l'oggetto di una recente, articolata, ricerca di una giovane studiosa, Flavia Fodale (**Il socialismo in due Continenti. Francesco Sceusa e l'emigrazione in Australia**, Edizioni La Zisa, Palermo, 2016). Dalla **Presentazione** di Salvatore Costanza al libro, stralciamo alcune parti.*

“Per gli emigrati italiani, non soltanto gli esuli, il rapporto tra la solidarietà internazionale con i lavoratori indigeni e il legame sentimentale con l'Italia – la Patria/nazione e la “piccola patria” del paese originario – non sempre riusciva a reggere nella ricerca di un possibile, e stabile, equilibrio, di fronte ai conflitti etnici e ai contrasti “di classe” sul lavoro. L'azione di Sceusa in Australia fu volta in direzione di un tale equilibrio, sulla base, peraltro, della sua pregressa ideologia acquisita nei circoli dell'*Internazionale* bakuniniana. La figura di Sceusa, il suo attivismo a sostegno degli emigrati italiani, le sue stesse stampe di propaganda e denuncia, rimasero pressoché ignorati dalla storiografia, fino al Convegno di Roma del 1988, su *Italia/Australia*, nel terzo centenario della scoperta nel “nuovissimo” Continente. Da allora in poi, l'attenzione degli studiosi, specie di quelli australiani è cresciuta, in relazione all'interesse per i fenomeni migrazionisti nel mondo. Dentro questo quadro storico, gli uomini hanno vissuto vicende personali di amari disinganni, traumi familiari, forti contrasti coi poteri istituzionali, ostracismi ed emarginazione. La loro psicologia ne ha risentito negli stessi circuiti relazionali, con amici e avversari. Come è stato per Sceusa, cioè un uomo che, accanto all'azione politica, ha percorso un travagliato itinerario di penurie e drammi familiari. Naturale, quindi, spostare in qualche modo la prospettiva di ricerca sulle personalità che hanno segnato la storia dell'emigrazione italiana.

La biografia di Francesco Sceusa è stata ora ricostruita da Flavia Fodale, che ha utilizzato per il suo lavoro, oltre agli otto volumi delle *Carte Sceusa* conservati nella Biblioteca Fardelliana di Trapani, pure la documentazione che ha trovato presso gli

archivi australiani. L'opzione “biografica” è ben presente nel rilievo che la giovane studiosa ha, intanto, posto nella figura femminile della moglie di Sceusa, l'irlandese Luisa Swan, “psichicamente fragile”, ma alla quale il marito prestò sempre il suo affetto e il suo sostegno. E, poi, gli spostamenti di residenza, da Sydney ad Orange, e da Orange di nuovo a Sydney; abitando nei quartieri popolari e periferici, segno certamente di precarietà di risorse, nonostante il suo impiego come “geodeta” nel dipartimento dei terreni. Una vita di stenti e privazioni, che lo aveva reso più vicino e sensibile alla esperienza degli altri emigrati.

Questa esperienza Sceusa l'aveva portata ai livelli internazionali del dibattito sull'emigrazione, quando l'attenzione per il fenomeno era ancora marginale, specie in Italia all'interno del Partito socialista e della sturziana Unione Popolare cattolica, preoccupati della assistenza agli emigrati, e poco attenti alle problematiche dei conflitti di lavoro, e dell'opera nefasta dei padroni *system*.

Ricostruire la figura di Sceusa, nell'ambito della sua complessa azione sociale, esigeva scrupolo documentario e criteri di scelta metodologica per filtrare, da un tale ambito, il profilo di un uomo che visse il dramma comune alle schiere degli emigrati italiani, ma anche le contraddizioni e le ambiguità ideologiche derivanti dai rivolgimenti politici del Novecento.

Al compito di una tale ricostruzione, Flavia Fodale ha recato col suo saggio un serio contributo di ricerca storica, che s'iscrive nella bibliografia, ormai folta degli studi su un fenomeno, che i recenti flussi migratori dai continenti afro-asiatici rende di particolare, e drammatica, emergenza per l'assetto sociale e “culturale” dell'Europa”.





di Michele Rallo

# TURCHIA: UN REBUS AI CONFINI DELL'EUROPA

(Quinta e ultima parte)

## LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il dopo-Atatürk iniziava senza scosse. Nessuna vacatio: già il giorno dopo la morte del Ghazi, la Grande Assemblea Nazionale eleggeva il successore nella persona del suo più fidato collaboratore, il generale Ismet İnönü (11 novembre 1938).

İnönü era l'immagine della continuità, in politica interna come in politica estera. La Repubblica Turca continuava a vivere sui pilastri della dottrina kemalista: nazionalismo, statalismo, populismo, laicismo, monopartitismo, modernizzazione, occidentalizzazione e, nell'ambito diplomatico, quella politica di stretta neutralità che – si ricorderà – il nostro Giannini aveva così sintetizzato: «una Turchia amica di tutti e di nessuno o, meglio, amica solo di sé stessa.»

Ma sull'Europa soffiavano venti di guerra, e il pur energico İnönü aveva qualche difficoltà a barcamenarsi fra spinte di segno diverso: si era praticamente alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale, e tutti i protagonisti della scena diplomatica europea premevano sulla Turchia per acquisirla al proprio campo.

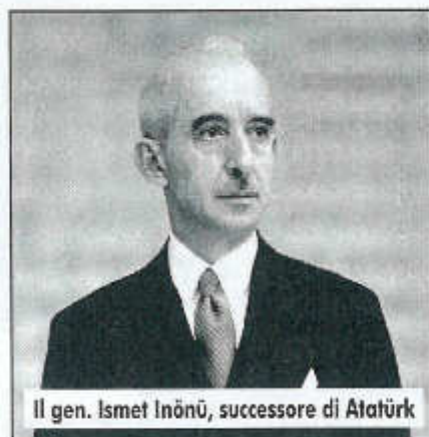
Quando il conflitto deflagrò (1° settembre 1939), Ankara guardava con speranza al progetto di un *Blocco dei Neutrali* a guida italiana. Ma il Blocco – avversato dagli inglesi e in un secondo tempo anche dai tedeschi – non prendeva forma, e la Turchia si ritrovava impastoiata nelle clausole di un patto di mutua assistenza militare con gli anglo-francesi; clausole che l'avrebbero obbligata a scendere in guerra nel caso di un'estensione del conflitto all'area mediterranea. Tuttavia, quando l'intervento italiano determinava un tale scenario (10 giugno 1940), Ankara si guardava bene

dallo scendere in campo e resisteva imperturbabile alle pressioni britanniche.

Così come resisteva alle pressioni tedesche e italiane pochi mesi dopo, quando Hitler invitava ufficialmente la Repubblica Turca ad aderire al Patto Tripartito (14 febbraio 1941). Con la Germania, tuttavia, la Turchia

Alleati, una parte del *Partito Repubblicano del Popolo* (il partito unico kemalista) si convertiva alla democrazia e ad un prudente islamismo, ed iniziava un frenetico forcing sul Presidente İnönü perché la Turchia si schierasse con inglesi e americani. İnönü resisteva fin che poteva, ma quando alle pressioni del

## IL TRADIMENTO DELLA RIVOLUZIONE LAICA



Il gen. Ismet İnönü, successore di Atatürk

postkemalista stipulava un patto di non aggressione il successivo 18 giugno 1941, ovvero quattro giorni prima dell'attacco tedesco alla Russia. Salto a piè pari l'elenco di tutti i successivi tentativi di Asse ed Alleati per portare la Turchia dalla loro parte. Non senza aver sottolineato, però, che entrambi quegli schieramenti mantenevano amichevoli e discreti contatti con gli ambienti musulmani, ogni giorno più insofferenti delle restrizioni poste alla loro attività dal rigido laicismo che impregnava le istituzioni kemaliste. A un certo punto, quando – dopo Stalingrado e lo sbarco anglo-americano in Nordafrica – le sorti del conflitto volgevano a favore degli

fronte interno si aggiungevano quelle – sempre più energiche – dei governi alleati, capitolava: rompeva le relazioni diplomatiche con le potenze dell'Asse (agosto 1944) e dichiarava loro guerra (febbraio 1945).

### IL MULTIPARTITISMO

Ma non era tutto, perché – a guerra finita – gli Alleati costringevano la Turchia a “democratizzare” il proprio regime, pena l'isolamento nel ghetto dei Paesi quasi fascisti, con Spagna e Portogallo.

Ancora una volta İnönü era costretto a piegarsi, archiviando il monopartitismo e consentendo che la nuova fazione filoamericana (e filoislamica) dello storico partito unico kemalista desse vita ad un nuovo *Partito Democratico Turco* (gennaio 1946).

Il gioco era fatto: iniziava una lunga campagna diffamatoria contro il governo, accusato di essere responsabile delle difficoltà economiche che erano un'oggettiva conseguenza dei disequilibri del dopoguerra. Il nazionalismo economico di Kemal era messo in stato d'accusa da una nuova leva di politici (e di potentati economici) innamorati del modello



Ankara: monumento ad Atatürk

americano, in fraterna alleanza con i nostalgici reazionari delle istituzioni islamiste e califfali. Il risultato era – alle prime elezioni generali “libere” del 1950 – una netta vittoria del Partito Democratico e il passaggio del Partito Repubblicano del Popolo all'opposizione.

Il kemalismo era di fatto finito, anche se ciò non era ben chiaro a tutti. Così come era finita la tradizionale politica neutralista della Repubblica Turca, che infatti nel 1952 aderiva alla NATO, diventando a tutti gli effetti un pilastro dello schieramento militare proamericano (e antisovietico).

Naturalmente, il nuovo governo “democratico” iniziava a smantellare – dapprima con prudenza – le istituzioni della Repubblica kemalista, con particolare attenzione all'ambito religioso. Nel 1953 – così – nelle scuole pubbliche era reintrodotta l'insegnamento del Corano e della lingua araba. Era uno sfregio arrogante alla memoria di Atatürk.

Intanto, la situazione economica non accennava a migliorare, malgrado l'adesione agli alti ideali del liberismo americanista. L'inflazione

galoppava, ed altrettanto il debito pubblico. Nel Paese cresceva il malumore, non disgiunto da un'aperta nostalgia per le riforme degli anni '30. Di questo stato d'animo si faceva interprete l'Esercito, che si considerava il custode dell'ortodossia kemalista, a iniziare proprio dai valori del laicismo. Da qui una serie di colpi-di-Stato militari: nel 1960, nel 1971, nel 1980, nel 1997. Tutti finalizzati a garantire la fedeltà delle istituzioni turche agli ideali kemalisti. E tutti rientrati abbastanza rapidamente, dopo un'avvenuta normalizzazione.

Al di là dei periodi di dittatura militare, comunque, in Turchia continuava il braccio di ferro tra i partiti, sottolineato da repentini cambiamenti elettorali. İnönü e il Partito Repubblicano del Popolo tornavano al governo nel 1961. Vi rimanevano fino al 1965, quando riprendeva il sopravvento il Partito Democratico, ribattezzato *Partito della Giustizia (AP)* e con una connotazione più marcatamente islamista. Va tenuto presente, tuttavia, che l'islamismo dell'epoca era assai diverso da quello dei giorni nostri.

Il Partito Repubblicano del Popolo tornava al potere nel 1973 con la nuova leadership di Bülent Ecevit e con una nuova connotazione di centro-sinistra, mentre il Partito della Giustizia si apprestava ad occupare lo spazio del centro-destra: entrambi nel più classico stile di un bipartitismo di matrice anglosassone.

## IL REGIME DI ERDOĞAN

Seguivano una serie di avvicendamenti che non vale neanche la pena di enumerare. Ciò fino al 2002,

quando le elezioni erano vinte dal nuovo *Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP)*, guidato da Recep Erdoğan. A prima vista, la nuova formazione non si differenziava granché dalle altre che avevano occupato il settore di centro-destra del panorama politico turco: islamista, conservatrice, “liberale” (alla turca) e, naturalmente, filoamericana.

Poco a poco, tuttavia, cominciavano a palesarsi forti differenze rispetto al passato. A incominciare dalla figura del leader, fermamente deciso a mantenere il potere con ogni mezzo. Per far ciò, Erdoğan epurava innanzitutto le Forze Armate – baluardo del kemalismo – e la magistratura. Si premuniva, così, contro la possibilità di un intervento dei militari in difesa dell'ortodossia kemalista e dei principi laici. Per tacere, naturalmente, della persecuzione contro ogni forma di dissenso, soprattutto quella esplicitata attraverso la stampa.

La sua politica estera era (ed è) una somma di contraddizioni: da una parte, il tentativo di far entrare la Turchia nell'Unione Europea; dall'altra, una sorta di padrinaggio nei confronti dei Fratelli Musulmani e di una parte non trascurabile del fondamentalismo musulmano; per tacere del sospetto di supportare segretamente l'ISIS.

Il resto è cronaca di oggi. Compresa la pretesa farsesca di traghettare un Paese asiatico in Europa. Con la benedizione dei tedeschi, vecchi alleati – si ricorderà – dell'Impero Ottomano.

(Fine)



Recep Erdoğan, attuale presidente della Repubblica Turca



di Mons. G. Gruppiso

## LE FRASI DI PASQUA DI PAPA FRANCESCO

**P**apa Francesco, come gli altri papi, parla spesso della Pasqua, che è la festa più importante di tutta la cristianità. Sono molto importanti le omelie che il papa tiene nel corso della Veglia Pasquale che si celebra la notte di Pasqua come anche nel messaggio Urbi et Orbi che pronuncia dal balcone della Loggia Centrale della Basilica di San Pietro proprio il giorno di Pasqua. Rileggendo i suoi discorsi si trovano delle belle espressioni sulla Pasqua, che noi abbiamo raccolto.

### Le frasi pasquali del papa

- A Gesù vittorioso domandiamo di alleviare le sofferenze dei tanti nostri fratelli perseguitati a causa del Suo nome, come pure di tutti coloro che patiscono ingiustamente le conseguenze dei conflitti e delle violenze in corso. Ce ne sono tante!
- A tutti e a ciascuno, dunque, non stanchiamoci di ripetere: Cristo è risorto! Ripetiamolo con le parole, ma soprattutto con la testimonianza della nostra vita. La lieta notizia della Risurrezione dovrebbe trasparire sul nostro volto, nei nostri sentimenti e atteggiamenti, nel modo in cui trattiamo gli altri.
- Accetta allora che Gesù Risorto entri nella tua vita, accoglilo come amico, con fiducia: Lui è la vita! Se fino ad ora sei stato lontano da Lui, fa' un piccolo passo: ti accoglierà a braccia aperte.
- Accogliamo la grazia della Risurrezione di Cristo! Lasciamoci rinnovare dalla misericordia di Dio, lasciamoci amare da Gesù, lasciamo che la potenza del suo amore trasformi anche la nostra vita; e diventiamo strumenti di questa misericordia, canali attraverso i quali Dio possa irrigare la terra, custodire tutto il creato e far fiorire la giustizia e la pace.
- Al mattino di Pasqua, avvertiti dalle donne, Pietro e Giovanni corsero al sepolcro e lo trovarono aperto e vuoto. Allora si avvicinarono e si "chinarono" per entrare nel sepolcro. Per entrare nel mistero bisogna "chinarsi", abbassarsi. Solo chi si abbassa comprende la glorificazione di Gesù e può seguirlo sulla sua strada.
- Che cosa significa che Gesù è risorto? Significa che l'amore di Dio è più forte del male e della stessa morte; significa che l'amore di Dio può trasformare la nostra vita, far fiorire quelle zone di deserto che ci sono nel nostro cuore. E questo può farlo l'amore di Dio!
- Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua.
- Con il nostro atteggiamento, con la nostra testimonianza, con la nostra vita, diciamo: Gesù è risorto! Lo diciamo con tutta l'anima.



Il messaggio Urbi et Orbi



**Il papa e i bimbi disabili**

- Cristo è morto e risorto una volta per sempre e per tutti, ma la forza della Risurrezione, questo passaggio dalla schiavitù del male alla libertà del bene, deve attuarsi in ogni tempo, negli spazi concreti della nostra esistenza, nella nostra vita di ogni giorno.
- Dal Signore risorto oggi imploriamo la grazia di non cedere all'orgoglio che alimenta la violenza e le guerre, ma di avere il coraggio umile del perdono e della pace.
- E così domandiamo a Gesù risorto, che trasforma la morte in vita, di mutare l'odio in amore, la vendetta in perdono, la guerra in pace. Sì, Cristo è la nostra pace e attraverso di Lui imploriamo pace per il mondo intero.  
Ecco che cos'è la Pasqua: è l'esodo, il passaggio dell'uomo dalla schiavitù del peccato, del male alla libertà dell'amore, del bene. Perché Dio è vita, solo vita, e la sua gloria siamo noi: l'uomo vivente
- Fratelli e sorelle, non chiudiamoci alla novità che Dio vuole portare nella nostra vita! Siamo spesso stanchi, delusi, tristi, sentiamo il peso dei nostri peccati, pensiamo di non farcela. Non chiudiamoci in noi stessi, non perdiamo la fiducia, non rassegniamoci mai: non ci sono situazioni che Dio non possa cambiare, non c'è peccato che non possa perdonare se ci apriamo a Lui.
- Gesù Cristo, per amore nostro, si è spogliato della sua gloria divina; ha svuotato sé stesso, ha assunto la forma di servo e si è umiliato fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e lo ha fatto Signore dell'universo. Gesù è Signore!
- Gesù, il crocifisso, è risorto! Questo avvenimento è alla base della nostra fede e della nostra speranza: se Cristo non fosse risorto, il Cristianesimo perderebbe il suo valore; tutta la missione della Chiesa esaurirebbe la sua spinta, perché è da lì che è partita e che sempre riparte.

- Gesù, l'Amore incarnato, è morto sulla croce per i nostri peccati ma Dio Padre lo ha risuscitato e lo ha fatto Signore della vita e della morte. In Gesù, l'Amore ha vinto sull'odio, la misericordia sul peccato, il bene sul male, la verità sulla menzogna, la vita sulla morte.
- I cristiani, per la grazia di Cristo morto e risorto, sono i germogli di un'altra umanità, nella quale cerchiamo di vivere al servizio gli uni degli altri, di non essere arroganti ma disponibili e rispettosi.
- Il Signore risorto, vincitore del peccato e della morte, sia di sostegno a tutti, specie ai più deboli e bisognosi.
- La Pasqua è l'evento che ha portato la novità radicale per ogni essere umano, per la storia e per il mondo: è trionfo della vita sulla morte; è festa di risveglio e di rigenerazione.



**La Pasqua di Papa Francesco**

- Lasciamo che la nostra esistenza sia conquistata e trasformata dalla Risurrezione!
- Non si può vivere la Pasqua senza entrare nel mistero. Per entrare nel mistero ci vuole umiltà.
- Per tutti i popoli della Terra ti preghiamo, Signore: tu che hai vinto la morte, donaci la tua vita, donaci la tua pace!  
Quante volte abbiamo bisogno che l'Amore ci dica: perché cercate tra i morti colui che è vivo? I problemi, le preoccupazioni di tutti i giorni tendono a farci chiudere in noi stessi, nella tristezza, nell'amarezza... e lì sta la morte. Non cerchiamo lì Colui che è vivo!
- Siamo come gli Apostoli del Vangelo: spesso preferiamo tenere le nostre sicurezze, fermarci ad una tomba, al pensiero verso un defunto, che alla fine vive solo nel ricordo della storia come i grandi personaggi del passato. Abbiamo paura delle sorprese di Dio. Cari fratelli e sorelle, nella nostra vita abbiamo paura delle sorprese di Dio! Egli ci sorprende sempre! Il Signore è così.
- Non sprofondiamo nell'abisso dell'odio.



di Elio Piazza

## LE NAVI DEI MILLE

Nel numero di novembre 2013 di questa Rivista si era scritto che i Mille c'erano già e ciò che si attendeva era il monumento. Ebbene, invece del monumento progettato dall'architetto marsalese Emanuele Mongiovi, ammirato per l'arditezza delle dimensioni (50 metri d'altezza), l'essenzialità



Progetto del marsalese Emanuele Mongiovi

della concezione compositiva e la maestosità architettonica, sono arrivate le due navi dei Mille utilizzando il solo basamento del Mongiovi con l'innesto delle murate metalliche e delle terrazze poppiere progettate dall'architetto catanese Ottavio Abramo.

L'opera, così risultante, non può definirsi un

Monumento ai Mille perché è priva di tutti gli elementi fisici, estetici e di elevato profilo simbolico che caratterizzano in ogni tempo e in ogni luogo la monumentalità delle opere destinate ad eternare valori e simboli significativi.

## SCARSO SIGNIFICATO DI UN MONUMENTO CHE TALE NON È

Sarebbe quanto mai lunga e triste la cronistoria del Monumento ai Mille auspicato fin dallo sbarco dell'11 maggio 1860, costellata com'è di inadeguatezze di risorse finanziarie, di intricati viluppi burocratici ed istituzionali e forse anche di distorte propensioni ideologiche. Comunque, l'aver il Sindaco Alberto Di Girolamo destinato al completamento dell'opera la somma ricevuta dalla Città di Marsala quale indennizzo per i danni subiti a causa della chiusura dell'aeroporto "Vincenzo Florio" al traffico civile durante le tensioni con la Libia è degno di apprezzamento unanime. In tal modo si realizza il recupero di una struttura il cui abbandono avrebbe dato luogo ad una discarica ed avrebbe rappresentato lo spreco del pubblico denaro e l'offesa ai valori legati alle patrie memorie.

L'opera consiste di due scafi in parallelo (il



Progetto architetto Ottavio Abramo

Piemonte e il Lombardo) collegati dall'unica prua. Potrebbe definirsi un catamarano sui generis ma è preferibile definirla realisticamente Le Navi dei Mille. Infatti, le due murate riportano traforati nelle lastre metalliche i cognomi, nomi ed anni di nascita di tutti i 1089 volontari sbarcati a Marsala con Garibaldi per avviare il processo unitario dell'Italia. Salendo a bordo si ha la sensazione di un imbarco, in compagnia delle Camicie rosse librate al sole e nel vento della marina di Marsala, alla volta di un ideale ancora lontano da raggiungere: l'amor di patria e la fratellanza tra le nazioni. Ci si immette in una dimensione non mitica e contemplativa suscitata da un monumento, ma emotivo-percettiva e di coinvolgimento trasmessa dal contatto diretto con le generalità di ciascun volontario. Quindi le navi riescono ad essere funzionali a destare curiosità, interesse, ricerca, approfondimento e stimoli a



Le Navi e le murate con i nomi dei 1089 volontari di Garibaldi

conoscerne le biografie consultando l'archivio del maestro Giuseppe Caimi, il "Maestro dei Mille" per antonomasia, il quale per mezzo della corrispondenza interscolastica ha raccolto in un trentennio le biografie dei garibaldini ignorati o dimenticati perfino dai loro stessi concittadini, digitalizzate e consultabili nel sito [www.centrogaribaldino.it](http://www.centrogaribaldino.it).

## ALLARME CARNE DI POLLO CONTIENE TROPPI ANTIBIOTICI

Secondo un recente report del ministero della Salute, ci sarebbero livelli molto alti e preoccupanti di **antibiotico-resistenza** nelle carni di pollo. I numeri sono contenuti nella "Relazione sulla resistenza agli antimicrobici dei batteri zoonotici e commensali". La notizia è stata pubblicata sul sito del **Ministero della Salute**.

Gli accertamenti su campioni di animali prelevati negli allevamenti italiani mostrano che quasi il **13% è risultato positivo alla presenza di Salmonella**; il 73% al *Campylobacter*; il 95,4% all'*Escherichia coli* e l'81,33% all'*E. Coli*. A denunciare

il rischio ha provveduto il Ciwf Italia, associazione no profit che si occupa del benessere degli animali negli allevamenti intensivi di polli. Altissime densità (fino a 20 polli per mq) nei capannoni, selezione genetica con patologie connesse, ridotte difese immunitarie e conseguente uso routinario di antibiotici producono grandissime sofferenze per gli animali, **gravi rischi per la salute umana e una carne più grassa e meno salutare**.

Secondo il CIWF Italia Onlus, "l'uso eccessivo di antibiotici negli allevamenti di polli è necessario perché le difese immunitarie degli animali sono estremamente ridotte dalla **selezione genetica e dalle condizioni di allevamento**".

Lo scopo degli allevamenti intensivi è quello di arrivare a grossi guadagni nel giro di poche settimane. Lo studio in questione è stato pubblicato su *Poultry Science* a settembre 2014.



Un allevamento intensivo





di Vito Campo

**L**a nave "Aquarius" di SOS Méditerranée è stata ormeggiata, per circa tre giorni, al porto di Trapani. È rimasta ferma per effettuare i rifornimenti necessari prima di ritornare nella sua zona operativa. Il fatto in sé che una nave sia temporaneamente ferma in un porto non assume una particolare rilevanza, ma il discorso cambia se si considera il compito che

circa 12, ed è stato scelto proprio perché atto a tenere il mare. Ha un equipaggio di 11 persone oltre al personale medico e di salvataggio, e fornisce anche le cure urgenti a bordo.

L'imbarcazione, avendo un ampio spazio sottocoperta, si adatta perfettamente ad operare come nave destinata al soccorso nel Mar Mediterraneo durante tutto l'anno, ed ha una

## LA NAVE AQUARIUS A TRAPANI

svolge quella nave, per quale motivo solca i mari. Ed infatti, non è né un'imbarcazione mercantile o di trasporto passeggeri né una nave militare, ma è una nave adibita al salvataggio in mare dei migranti. L'Aquarius, usata fino al 2009 come nave guardapesca nell'Oceano Atlantico del Nord, è un mezzo navale imponente lungo 77 metri e largo

capacità di recupero in mare tra le 250 e le 500 persone. Le operazioni di salvataggio, iniziate a fine febbraio al largo delle coste libiche, sono svolte in collaborazione con **Médecins du Monde** che si occupa degli aspetti sanitari a bordo. La missione viene svolta in collaborazione sia con gli altri soggetti pubblici, nazionali ed internazionali, impegnati nel soccorso in mare dei migranti, ma anche con le altre realtà private che svolgono attività analoghe. L'Aquarius è in navigazione da diverse settimane nel Canale di Sicilia, ed ha già effettuato due operazioni di salvataggio salvando 193 persone. I continui naufragi, che si sono verificati anche nel periodo invernale dove le condizioni meteo-marine sono ancora più difficili, e la mancanza di un numero sufficiente di mezzi navali, ha spinto SOS Méditerranée a lanciare una campagna di salvataggio in mare, che possa essere finanziata dalle donazioni di privati. Il costo giornaliero dell'Aquarius ammonta a **11.000 euro**. **Questa cifra è comprensiva sia del costo di noleggio della nave, che degli altri costi legati all'equipaggio, al carburante e all'insieme di tutte le attrezzature necessarie per accogliere, nutrire e curare i rifugiati.** Noleggiata per una prima campagna in mare della durata di tre mesi, per soccorrere le imbarcazioni dei rifugiati in difficoltà al largo delle coste libiche, l'operazione



L'Aquarius nel porto di Trapani





Un salvataggio in mare

si sarebbe dovuta fermare il 30 aprile di quest'anno. Adesso, invece, proseguirà la sua missione di salvataggio fino a dicembre 2016, rimanendo in mare anche in primavera e in estate. Infatti, in questi periodi aumenta notevolmente il flusso migratorio via mare. Sono migliaia le persone che lasciano i propri Paesi d'origine e attraversano il Mediterraneo per raggiungere l'Europa. Secondo i dati forniti dall'Oim (Organizzazione mondiale per le migrazioni) solo nel 2015, sono 3.771 i morti e i dispersi nel Mar Mediterraneo. Il "mare nostrum" è diventato, a tutti gli effetti, la rotta migratoria più pericolosa al

mondo, e quella tra la Libia e l'Italia si conferma come la più letale, con circa il 90% dei decessi. SOS Méditerranée è un'organizzazione umanitaria indipendente, attualmente presente in Francia, Germania e Italia, che opera per salvare vite umane attraverso operazioni di recupero di battelli in pericolo, fornendo cure e interventi d'urgenza a bordo di navi di salvataggio. Oltre a ciò, cura protezione e accompagnamento ai naufraghi che si realizzano da un lato attraverso l'ascolto e il sostegno medico-psichiatrico, e dall'altro guidandoli verso strutture d'informazione e di assistenza dei migranti sul territorio europeo.



Cabina di comando

## VII MEMORIAL FRANCO AUCI "Facciamolo conoscere ai giovani"

Si è tenuto il 5 Aprile, presso l'aula magna del Liceo scientifico "V. Fardella", in via Turretta a Trapani, il "VII memorial Franco Auci". La manifestazione è stata organizzata dalla famiglia Auci, che a sette anni dalla scomparsa del giornalista e scrittore trapanese, ha voluto realizzare un evento diverso da quello degli

### VII MEMORIAL FRANCO AUCI (1942 - 2009)

"Facciamolo conoscere ai giovani"

Trapani, 5 aprile 2016 - ore 11,00  
Aula Magna Liceo Scientifico "V. Fardella" - Via Turretta



anni precedenti, coinvolgendo gli studenti dei licei classico e scientifico di Trapani. Durante l'incontro si è tenuta, infatti, la premiazione dei tre migliori elaborati, svolti dagli studenti dei due licei, che avranno meglio raccontato le emozioni vissute nell'ultima gara interna disputata dai calciatori granata e vinta contro il Livorno, a cui gli stessi studenti hanno assistito, grazie alla collaborazione del Trapani calcio. L'idea di coinvolgere i ragazzi dei licei "V. Fardella" e "L. Ximenes" di Trapani nasce dal fatto che Franco fu proprio un allievo del Liceo Classico e trae spunto anche da una riflessione del giornalista Giuseppe Cassisa, pubblicata su Extra nell'aprile del 2009, in cui si raccontava di Franco, della sua attività di giornalista e di profondo cultore della storia e delle tradizioni della nostra città (non solo sportive). All'evento, che si è aperto con un video/racconto della vita del giornalista trapanese, hanno preso parte, tra gli altri, alcuni giornalisti del territorio, che hanno conosciuto e lavorato con Franco Auci, per parlare di lui e del giornalismo nostrano di ieri e di oggi.

**V**ogliamo rendere omaggio, questo mese, al nostro "conciudadino" Michele Megale. Un trapanese di adozione che ha amato e ama questa città più di tanti cittadini che qui sono nati.

È stato, per oltre un quarantennio, artefice della nostra vita politica e sociale cittadina. Oggi è ancora un amante e una memoria storica degli ultimi settant'anni di questa città. Richiedere per lui la cittadinanza onoraria ci sembra riduttivo e superfluo dal momento che egli se l'è conquistata sul campo avendo raggiunto il traguardo di primo cittadino dal 1991 al 1993.



Michele Megale

La sua attività, come detto, si è svolta nel sociale e nella politica locale senza soluzione di continuità. Certo, come ognuno di noi, è soggetto a critiche o ad approvazioni sul suo operato. Di fatto, rimane il suo curriculum che parla da solo.

La sua fede politica, da sempre, è la monarchia e tale è fieramente rimasta sino ai nostri giorni. Finché ha potuto, ha seguito, politicamente, il suo partito di riferimento. Scomparso questo, negli anni, è approdato prima al P.L.I. e poi alla D.C. Megale è nato a Nicosia, in provincia di Enna, nel 1930. Trasferitosi a Trapani, ha qui proseguito gli studi e poi ha svolto il suo lavoro come dipendente regionale. Nel Gennaio 1959 è stato assessore ai Servizi Demografici, Leva, Pensioni ed elettorato. Sei mesi dopo è transitato all'Assessorato Igiene, Sanità e Solidarietà Sociale. Alla fine del 1959 cambia ancora e passa

all'Assessorato Pubblica Istruzione e Affari Generali.

Nelle elezioni del 1960, 1965, 1970 e 1975, è stato sempre rieletto come Consigliere Comunale e più volte scelto come assessore.

Riconfermato Consigliere nel 1980 e poi ancora nel 1990, viene eletto Sindaco della città nell'Ottobre del 1991. Carica che ha ricoperto fino al Maggio 1993.

## MICHELE MEGALE: UNA VITA AL SERVIZIO DI TRAPANI

La sua vita è corredata da un curriculum di tutto rispetto impiantato nella cosiddetta "Prima Repubblica".

Intanto, il 15 settembre 1981, Genetliaco di Umberto II, l'ex Re d'Italia firma il Decreto con il quale Michele Megale è nominato "Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia". Un riconoscimento che per un monarchico da sempre, rappresenta il massimo delle aspirazioni. Ritiratosi dalla vita politica attiva, si è sempre dedicato allo studio della storia di Trapani pubblicando numerose riviste che aiutano a capire il passato e la cultura di questa città capoluogo.

Da anni collabora con la nostra rivista fornendoci articoli di pregio grazie alle sue carte e alla sua memoria. Le sue giornate le trascorre tra ricerche storiche e rimembranze di fatti e avvenimenti di Trapani.

Nonostante la bella età, ha redatto, anche di recente, una pubblicazione sui consiglieri e sindaci della città dal 1994 al 2016.

Tutto corredata da fotografie dei personaggi che solo un ricercatore certosino come lui poteva trovare.

A lui vanno i nostri ringraziamenti per la

continua ricerca che sempre ha proseguito, riportando alla luce vecchie vicende locali e foto che ci hanno fatto rivivere con emozione i nostri tempi e i tempi dei nostri padri. Ci auguriamo che continui sempre su questa strada perché in una società a perdere, così come

è ormai la nostra, di elementi come lui non si può fare a meno.

In questo articolo pubblichiamo una mini raccolta di foto che lo ritraggono durante il suo mandato di Sindaco.

*A.M.*



**Megale Sindaco con Amedeo e Silvia di Savoia Aosta, nel 1992 in visita a Trapani.**



**Maggio 1993. Incontro del Sindaco Megale con i familiari di Falcone e Borsellino.**



**Birgi 10 maggio 1993. Megale riceve a Trapani il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II.**



**1992. Congresso del turismo a Madrid. Megale con Spadolini, Presidente del senato.**



**Ottobre 1992. Gemellaggio Trapani-Costanta (Romania) nella foto i due Sindaci delle città.**



di Alberto Barbato

**L**a documentazione sulle antiche popolazioni dell'area della laguna nei dintorni di Trapani è costituita da frammentari ritrovamenti archeologici di superficie. Questi piccoli ritrovamenti

La torre fu poi affidata dalla Deputazione degli Stati al Principe di Paceco, e vi si tenevano a guardia tre artiglieri con le loro colubrine e cannone, mentre ogni sera due cavalli armati perlustravano fino

stati effettuati nella Grotta Maiorana come riferiva la Bovio Marconi, ma anche recentemente il Filippi in contrada Costa Chiappera di Dattilo. Comunque è da segnalare il ritrovamento di alcuni pani di rame, anche

## TRAPANI E IL SUO PORTO

### NOTIZIE STORICHE SULLE ORIGINI DEL PORTO DI TRAPANI



Pani di rame

confermerebbero, come aveva previsto lo storico Trasselli, una rete di minuscoli insediamenti diffusi nel territorio.

Al sud del porto di Trapani, che è poi l'area di cui maggiormente c'interesseremo, sono stati trovati frammenti d'ossidiana all'interno dell'isola della Calcara, e poi anche strumenti in selce sull'isola del Ronciglio, l'antica isola di Santa Margherita.

Queste sono alcune delle isole che si erano create quasi all'interno del porto, fin dalla preistoria. Per la verità, le mappe antiche dei portolani francesi, ma anche stampe raffiguranti la falce drepane, riportavano sempre un'altra isola, «la basse», vicina alle altre due ora citate, mentre di fronte ad esse viene raffigurata sempre «la tour de salines», sicuramente la «raisidebbi» delle cartografie medievali, la torre di Nubia, destinata in un primo tempo a guardia di una tonnara che poi non si creò più e che divenne torre di guardia, delle saline, a difesa dai corsari barbareschi.

all'Alga grossa (odierna Marausa lido), come attesta la relazione del Camilliani, ingegnere militare fiorentino che era stato incaricato di fare un viaggio attraverso i litorali della Sicilia per la ristrutturazione delle torri per la difesa dagli attacchi delle armate turchesche.

Le due piccole isole, sostiene l'archeologo Filippi, «sono caratterizzate da una bassa piattaforma calcarenitica, costituiscono una sorta di barriera naturale fra il mare e la zona lagunare interna».

L'identica particolare situazione morfologica si ripresenta più a sud nella zona di capo San Teodoro, un promontorio che chiude la parte più settentrionale dello Stagnone di Marsala, dove sono stati trovati numerosi manufatti in ossidiana.

E poi fin dagli anni quaranta del novecento, gli studiosi avevano accertato la presenza di numerosi strumenti di ossidiana in molti luoghi dell'entroterra del trapanese, ma soprattutto, nei dintorni di Paceco, lungo la valle del Baiata, nei pressi di Malummeri, insieme alla presenza di fittili in ceramica dell'età del Neolitico antico e medio.

I ritrovamenti erano

senza alcuna documentazione purtroppo del contesto archeologico di provenienza. I pani di rame costituirebbero tuttavia un primo segnale sicuro sul fatto che l'approdo di Trapani era frequentato ed inserito «nel complesso sistema di rotte che collegavano i centri di produzione con quelli di commercializzazione dei metalli e che nel corso delle fasi finali della preistoria, da oriente ad occidente univano tutto il Mediterraneo».

□ □ □

Dicono gli archeologi, come Antonino Filippi, che particolarmente complesso si presenta il problema relativo all'antica morfologia del porto e di tutto il territorio circostante la città ed a tal proposito allega alle



Orlandi: Città di Trapani



L'isola della Calcara

sue ricerche la pianta della città e del porto dell'anno 1872.

Ad est ed a sud nell'area lagunare della città sono avvenute modificazioni ambientali consistenti e nella zona portuale sono da imputare in primo luogo alla attività di sfruttamento delle saline, ma anche alla canalizzazione dell'alveo dei torrenti Lenzi (il dolce) e Baiata (il salso), i quali nell'ultimo secolo hanno prodotto un differente apporto di sedimenti, conclude l'archeologo, in tutta l'area.

Ad esempio, «nella zona lagunare che si estendeva intorno a Trapani e fino alle pendici del Monte Erice, queste trasformazioni antropiche sono rilevabili anche attraverso la lettura delle fonti storiche e delle rappresentazioni iconografiche degli ultimi secoli (mappe, topografie, portolani etc...)».

Il territorio ad est della città, pertanto, era caratterizzato da estesi cordoni dunali intervallati da pantani, come quello famoso del cosiddetto Lago Cepeo che venne bonificato verso la fine dell'ottocento, e da campi coltivati.

Il geografo e storico Massa, nella sua "Sicilia in prospettiva", agli inizi dell'ottocento evidenziava la presenza a Nord Est della città di un lungo litorale sabbioso che veniva denominato in quel tempo la spiaggia "delli fungitelli", ma che certamente è l'attuale San Giuliano. Il litorale separava il mare dalla zona detta dei Cavallacci che era stata raffigurata nelle celebre stampa dell'Orlandi, della fine del cinquecento, con le senie e gli orti e poi più avanti con saline.

Mentre dovendo interessarci noi del

profilo delle costa dell'area a sud del porto fino al promontorio di Nubia, che viene definito il Raisidebbi delle fonti medievali, evidenziate di recente dal Maurici nel suo "Medioevo trapanese", possiamo affermare che questo litorale era composto da diversi isolotti che sono oggi scomparsi a causa dell'azione eolica e della erosione dovuta all'acqua marina.

Ad esempio, di fronte la torre di Nubia, vi era l'isolotto di Raisidebbi, ormai inghiottito dalle acque, che in certe mappe del secolo XVI appare descritto, che nel secolo XX serviva ai cacciatori di anatre per la posta notturna.

Questi isolotti sono scomparsi, inoltre, anche a causa dell'ampliamento delle saline, dice Filippi, ma nell'area rimangono a memoria diversi toponimi come l'isola della Zavorra, l'isola del Ronciglio (antico "recilio o regilio dei portolani) o di santa Margherita e l'isola della

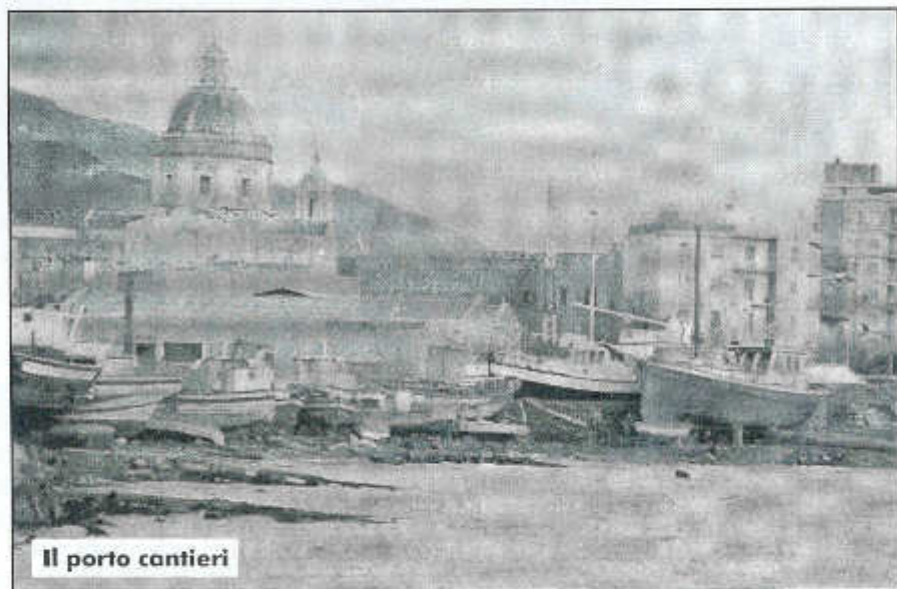
Calcara (detta anche di Sant'Alessio per la presenza della chiesetta dedicata al santo alla fine del XVI secolo

o o o

### Il Porto, i fiumi Dolce e Salso e le loro «diversioni», le saline.

La questio posta dall'interramento del porto di Trapani è una lunga storia, fatta di relazioni al Senato cittadino ed alla regia corte da parte di chi era preposto alla Capitaneria della città. L'interramento del porto era dovuto a diverse cause, fra le quali quelle indicate da Capitan Lazzaro Lucadello vengono descritte più volte nelle relazioni inviate. Maggiormente il capitano attribuisce la causa agli abbondanti detriti che il fiume Dolce (l'attuale Lenzi) con il suo carattere torrentizio scaricava nell'area portuale. Sugeriva Locadello la deviazione dell'ultimo tratto di questo fiume verso meridione fino a portarlo a confluire con il fiume Salso (l'odierno Baiata) in maniera che entrambi sfociassero con un'unica bocca nel mare di Paceco. Siamo nel 1622 ed il suggerimento finale del capitano era quello di sfruttare l'area di risulta del tratto del fiume Dolce deviato per costruirvi, a cura ed uso della Regia Corte, una vasta salina che secondo le perizie richieste ad alcuni curatoli, avrebbe prodotto oltre 6000 salme di sale.

L'argomento è stato discusso dagli storici, sia nel libro sulle saline del



Il porto cantieri

Bufalino (vedasi relazione del Senatore D'Alì sulla salina Reda) sia nel volume sulla storia di Xitta del prof. Antonio Buscaino.

Secondo le ricerche del Buscaino che tanto aveva scavato nell'Archivio del Senato di Trapani e nei registri dei Notai defunti dell'Archivio di Stato di Trapani, le vicende dell'interramento del porto avevano scaturigini più antiche di quelle seicentesche. Un bando dei Giurati di Trapani del 1574 (registro di Banna et Consilia del 1574) proibiva espressamente di scaricare le zavorre dei piroscafi che attraccavano, se non «in loco deputato verso mezzogiorno, in Santa Margherita (odierna isola del Ronciglio, dietro la quale è l'altra isola detta della Zavorra, ormai unite)».

Si precisa che in ambedue furono costruite saline, una dal Saura duca di Castelmonte ed una dal barone don Giuseppe Gianquinto, ultimo bor-

ghese trapanese ad essere nominato barone da Ferdinando III di Borbone agli inizi del secolo XIX, così come riferisce il padre Benigno nella sua "Trapani Profana".

Nel 1588 fu pubblicato un altro bando sul problema dell'interramento e della nettatura delle acque del porto. In esso si diceva espressamente: «Poicki la ripa del mare del porto di questa città tuttavia si va empando et rovinando stanti cki è fangosa, et questo nasce pi lo imbarcare et sbarcare robbe et mercancie che carcano et scarcano di costruire un ponte.

Poi, successivamente, viene citato, come causa, il fiume della Chita, dal capitano Lazzaro Locadello nella sua relazione inviata al Real Patrimonio nell'anno 1605, così come nel Copialettere di quell'anno del Senato. Egli sostiene che «il porto si va riempiendo per le zavorre e per la materia che viene dal fiume della Scitta».

Il Tribunale del reale patrimonio chiede relazione ed il capitano scrive e nella sua relazione parla del fiume «dolce» che passa attraverso il casale della Scitta e «viene a sboccare nel porto e che si potrebbe facilmente voltarlo fora del porto molto lontano». Il Locadello cita inoltre il fiume salso ovvero l'odierno Baiata che viene a sboccare nel porto e propone di deviarlo affinché con la realizzazione di un nuovo canale «si verria a levare tutte le acque dei fiumi torrenti fontane et altri rivoli che vengono a sboccare nel porto dove che ne risulterà a servizio a Sua Maesta a questa città et particolarmente al patrono di detto casale

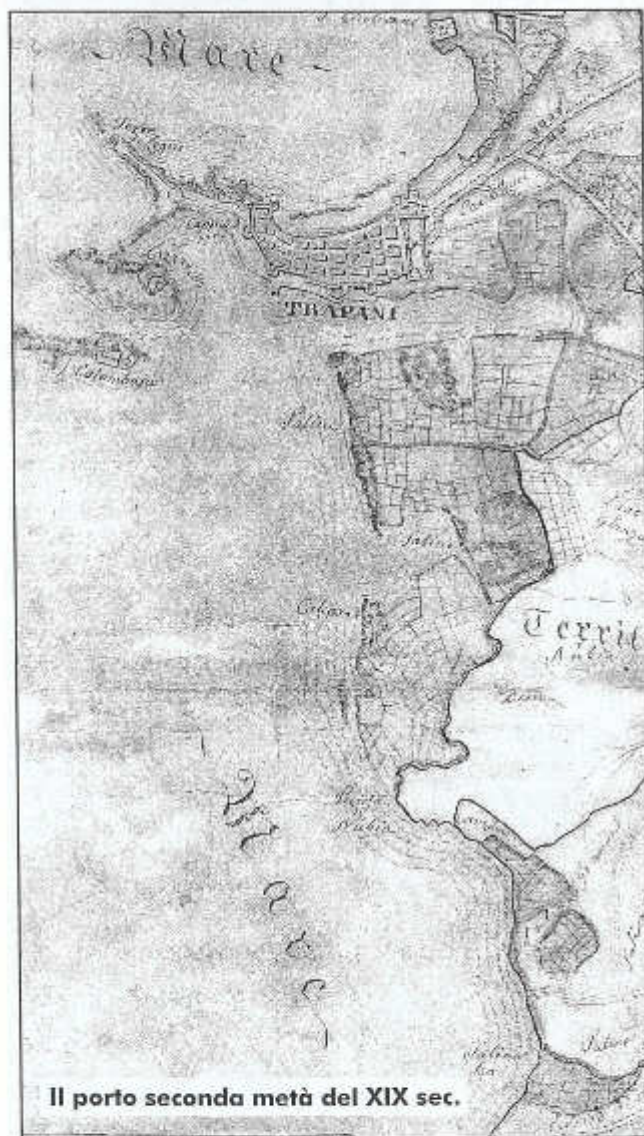
levandoci la mala aria et molte terre marcigne et canali si farranno tutte boni lavorativi».

Viene citato il padrone del casale, il barone di san Lorenzo Fardella, il quale poco tempo dopo, nel 1607, otterrà la concessione di popolare e costruire un nuovo borgo sull'altura tufacea, alta 36 metri slm, posta oltre il fiume, al fine di ovviare a questi inconvenienti che tanto danno arrecavano agli abitanti di Xitta. Così nascerà la nuova città feudale di Paccò.

In pratica, nel 1605, Locadello faceva presente al Tribunale che le cause erano dovute anche ai proprietari delle saline sorte intorno alla città e nella sua seconda relazione dell'ottobre di quell'anno diceva «che per i ripari et impedimenti di gran longhezza fatti di pietra alintorno del porto di questa città et altre bruttezze che sole portare e gettare il mare...che per le zavorre gettate dalle navi...questo porto se sia empito et tuttavia si va di mano in mano empando...». Il capitano faceva presente che era imminente la perdita della funzionalità del porto e venivano accusati del riempimento eccessivo del porto i proprietari delle saline che avevano costruito muri di protezione contro le mareggiate, modificando l'assetto ed il corso del fiume «dolce», mentre i baroni delle saline sostenevano il contrario che la causa era da ricercarsi nelle zavorre dei vascelli, che avevano creato addirittura delle piccole isolette nel porto.

L'isola della Zavorra aveva avuto tale origine, ma è sintomatico che in una città come Trapani simboli deteriori come la "monnezza" avessero assunto un ruolo tale da determinare vere guerre e scontri tra la nobiltà locale e avessero fatto scaturire perfino dei nuovi titoli baronali.

Non dimentichiamo che il novello barone Gianquinto faceva parte, insieme ai D'Alì, ai Vasile, agli Scichili, ai Prinzi, ai Venuti e altri, di quella borghesia rampante che era nata alla fine dell'ancien regime e che non era molto amata dal barone di Xirinda, autore del celebre "Diario", ultimo difensore della "Mastra Nobile" e dell'aristocrazia morente.



**A**lcuni giorni or sono, parlando con un amico di Rilievo (frazione di Trapani), ci rammaricavamo per il numero di malati oncologici registrati, in quest'ultimo periodo, nelle zone periferiche di Trapani sud (ma non solo). Alle notizie della morte di alcuni giovani cittadini da noi conosciuti, si aggiungeva il triste commento, per noi assurdo e doloroso, del ricovero a Genova di un bimbo di pochi mesi sul quale erano stati riscontrati segni evidenti del male del secolo. A conclusione del triste colloquio, l'amico mi pregò di attendere un attimo. Salito a casa, ridiscese con un mazzo di insalata che custodiva nel frigo.

“Questo mazzo – disse – assieme ad un altro, comprato sul mercato, era di una dimensione molto più piccola. Uno lo abbiamo mangiato a cena, l'altro, cioè questo, a distanza di due giorni è divenuto di una dimensione doppia”. Rimasto impietrito e non avendo nessun dubbio sulla veridicità dei fatti, non ho potuto fare a meno di memorizzare il caso per segnalarlo alle autorità, se esistenti, perché facciano controlli seri e a

tappeto sui cibi che ci vengono offerti giornalmente. Nelle foto riproduciamo due mazzi di insalata ripresi a caso, al solo scopo di dare al lettore un'idea delle differenti dimensioni, sebbene originariamente uguali.

La vecchia sanità recitava: “Prevenire è meglio che curare”.

## A PROPOSITO DI TUMORI

Ora, visto che il nuovo decreto ministeriale del gennaio scorso ha sostanzialmente cancellato gli esami di prevenzione, le cui analisi e accertamenti diagnostici sono consentiti solo a malattia acclarata, cerchiamo quantomeno di prevenire con controlli reali sulle merci che invadono il mercato. L'argomento è molto più serio di quello che potrebbe sembrare a prima vista perché mette a rischio la salute nostra, dei nostri figli e degli innocenti nipotini.



Dimensioni appena comprata



Dimensioni dopo due giorni in frigo

### ERRATA CORRIGE

#### IL MAESTRO TONINO PAPPALARDO

Nella precedente edizione abbiamo pubblicato un articolo dedicato al trapanese Tonino Pappalardo, noto maestro di musica. Nell'occasione abbiamo scritto che il suo primo insegnante era stato l'illustre maestro Antonio Scontrino. In verità si trattava del bravissimo pianista Antonio Scalabrino, a sua volta allievo dello Scontrino. Ci scusiamo per la svista.

**A**ndrea Bulgarella, imprenditore trapanese di anni 70, trasferitosi da tempo in Toscana, e più precisamente a Pisa, è stato indagato dalla Procura della Repubblica di Firenze per aver commesso presunti reati finanziari con l'aggravante di aver favorito la mafia.

La sua principale colpa, dal risultato delle prove di questo filone di indagini, sembra quella di essere, innanzitutto, trapanese. Provincia di appartenenza di Matteo Messina Denaro, segnalato come il capo assoluto di Cosa Nostra.

Nel fascicolo a suo carico una serie di contatti con ambienti bancari nazionali (Unicredit) e presunti riciclaggi di denaro.

Per questo motivo la Procura fiorentina aveva disposto perquisizioni e sequestro di documenti delle imprese facente capo al Bulgarella. In



Pistoia Ospedale del Ceppo. Anno di costruzione 1200

particolare, l'inchiesta era partita da Livorno, dove la "Livorno Touring s.r.l.", società riconducibile all'imprenditore trapanese, nel 2004 ha acquisito, ristrutturato e venduto il Grand Hotel Palazzo che, alla fine dell'800 era meta di regine, capi di Governo e vip dell'epoca tra i quali Guglielmo Marconi. L'albergo è stato rivenduto, da tempo, alla società spagnola Nh che lo gestisce in proprio. Dopo il ricorso dei legali del trapanese, il Tribunale del Riesame, lo scorso 28 ottobre, ha annullato il decreto di perquisizione e il sequestro di documenti nelle società dell'indiziato. La Procura di Firenze ha opposto resistenza ricorrendo alla Cassazione.

Nel mese di febbraio 2016, nella sua requisitoria il Pg della Cassazione, senza tentennamenti, ha ribadito quello che avevano scritto i giudici del

riesame: «...le conversazioni intercettate tra i dirigenti della banca, la vicenda della "Calcestruzzi Valderice" o i rapporti commerciali intrattenuti con imprenditori imparentati con persone appartenenti a cosche mafiose, sono, a tutto concedere, non significativi, neutrali, se non addirittura di segno opposto alle ipotesi accusatorie».

## ANDREA BULGARELLA VICINO ALLA MAFIA - ANZI, NO MA ORMAI È MARCHIATO

In pratica, una solenne "assoluzione" dalle ipotesi investigative e una condanna delle perquisizioni perché, a parere della Procura Generale, l'impianto accusatorio era insostenibile se non addirittura di segno opposto.

Bulgarella, a Trapani, aveva ristrutturato con certissima pazienza e con perizia tecnica e imprenditoriale diverse opere di pubblico interesse restituendo alla città (e dintorni) diversi palazzi che avevano segnato la storia e la cultura locale. Qui era criticato per il fatto che le sue opere risanate erano spesso rivendute a Enti pubblici. Come se un palazzo storico, a Trapani, potesse essere venduto a privati. Altra critica arrivava per aver lucrato sulla vendita come se un imprenditore privato dovesse operare per beneficenza incurante del futuro delle sue aziende.

Critiche provinciali e spesso basate sulla nota invidia trapanese che, alla fine, hanno indotto il nostro concittadino ad abbandonare non solo Trapani, ma l'intera Sicilia.



Un tratto del fregio dell'Ospedale del Ceppo





Bulgarella davanti al Grand Hotel Palazzo di Livorno

Un suo ultimo desiderio era stato quello di ristrutturare la tonnara di san Giuliano sul lungomare Dante Alighieri. Furono diversi i tentativi in tal senso, ma le istituzioni locali lo hanno sempre avversato. Andate a vedere oggi in che condizioni è ridotta grazie alla politica e alla burocrazia.

Giunto in toscana, ci confessò a suo tempo, in un fugace incontro, fu entusiasta per l'assistenza che riceveva dalle istituzioni a loro volta grati e collaborative. In pratica, aveva trovato un'altra civiltà, avanti, rispetto alla nostra, di quasi un secolo.

Non conosciamo l'elenco delle opere realizzate in quella regione o in altre zone d'Italia, di sicuro ha curato il restauro del vecchio Ospedale di Pistoia, fiore all'occhiello di quella città, che si affaccia sulla piazza storica del paese.

Nonostante l'ampia "assoluzione" da parte della Procura generale della Cassazione, Bulgarella, in un recente comunicato, ha ribadito l'intento di dismettere l'attività e vendere le imprese.

In pratica, secondo la sua opinione, egli, sebbene non intaccato giudiziariamente, ha subito una perdita di immagine difficilmente recuperabile. Come afferma lo stesso Bulgarella, anche da noi verificato, la stampa nazionale, locale e tutti i

notiziari internet, hanno accostato, sin da subito, la sua immagine a quella di Matteo Messina Denaro non solo con argomenti riportati come se l'indiziato fosse stato definitivamente condannato, ma anche con tanto di fotografie affiancate a quella del padrino di Cosa Nostra.

Né ha possibilità di essere dichiarato estraneo e innocente per i fatti imputategli perché, come ci insegna la storia recente, ci saranno sempre i mestieranti dell'antimafia che, a babbo morto, ricsumeranno le accuse ricevute, in modo tale da non far capire che si tratta di fatti superati e per i quali è stato assolto. Sempre che la Cassazione, come sembra, archiverà il caso.

Ci si chiede, alla luce della pronuncia del Procuratore Generale della Cassazione: che fosse proprio questo l'intento di qualche cattivo informatore giudiziario?

Di certo, perdiamo un imprenditore edile capace di riesumare le bellezze dei secoli scorsi.

Noi non siamo frequentatori di Procure, ma più semplicemente osservatori esterni. Potremmo anche sbagliarci, ma certo è che l'antimafia oggi dovrebbe andare un po' più con i piedi di piombo e colpire solo a colpo sicuro perché a farne le spese, spesso, non sono solo i colpevoli o presunti tali, ma anche i cittadini terzi onesti che, coinvolti nelle vicende, senza colpa, sono danneggiati loro malgrado.

Un esempio? Se siete creditori di un'impresa sequestrata per mafia, perdetevi il diritto al risarcimento dei danni procuratevi dalla stessa, **anche se a monte avete una sentenza giudiziaria arrivata in tempi non sospetti e che nulla ha a che vedere con i problemi mafiosi.**

Una assurdità che passerà alla storia assieme alla lungaggine dei vari liquidatori i quali, più impiegano e più guadagnano: loro!

Ma su questo argomento avremo modo di ritornare.



La tonnara di san Giuliano sul lungomare Dante Alighieri

di Lorenzo Gigante



di Francesco Greco

**S**i era rivolta a uno studio medico privato per degli accertamenti diagnostici, ma nel corso della visita, mentre si trovava sotto anestesia, avrebbe subito ripetutamente abusi sessuali da parte di un infermiere. La donna, che ha denunciato l'episodio ai Carabinieri consentendo l'avvio delle indagini e il conseguente arresto del presunto responsabile, non sarebbe stata neppure l'unica vittima del marsalese Maurizio Spanò, infermiere professionale di 52 anni, dipendente dell'Asp con la mansione di ferrista nell'equipe del complesso operatorio del "Paolo Borsellino" di Marsala, e anche collaboratore, nel tempo libero, di uno studio medico diagnostico della città. Nello stesso studio privato, gli investigatori dell'Arma hanno registrato altri abusi sessuali nei confronti di diverse pazienti, sempre ad opera dell'indagato; ulteriori episodi che, però, sono



ancora oggetto di accertamenti, affidati dall'autorità giudiziaria alla Compagnia dei Carabinieri di Marsala.

Lo scorso 16 marzo, intanto, l'infermiere è stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale, per l'episodio denunciato alla fine di febbraio dalla presunta vittima. I carabinieri della Stazione e dell'Aliquota operativa di Marsala, diretti rispettivamente dal maresciallo Francesco Barbera e dal tenente Federico Minicucci, hanno eseguito un'ordinanza emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale marsalese, Annalisa Amato, su richiesta della locale Procura della Repubblica. Spanò è stato sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari, con

l'applicazione del braccialetto elettronico, sulla base dei primi risultati delle indagini; gli elementi raccolti dai carabinieri, coordinati dal procuratore di Marsala facente funzioni, Anna Maria Sessa, e dal sostituto procuratore Silvia Facciotti, hanno portato il Gip a ritenere gravi gli indizi di colpevolezza a carico dell'indagato.

## MARSALA: INFERMIERE ABUSA DI UNA PAZIENTE

Il reato contestato è quello di violenza sessuale: Maurizio Spanò avrebbe approfittato dello stato di incoscienza della paziente, determinato dalla somministrazione di farmaci anestetici, per sottoporre la donna a ripetuti abusi sessuali. I gravi episodi contestati all'infermiere, esulano dall'attività lavorativa svolta in ospedale, poiché sarebbero avvenuti tutti nello studio privato, all'insaputa del titolare; non sarebbero emerse responsabilità da parte del medico, che non poteva immaginare cosa capitava, quando si allontanava lasciando le pazienti ancora sotto l'effetto dell'anestesia.

Al provvedimento restrittivo emesso dalla magistratura, è seguito uno amministrativo, da parte dell'Azienda sanitaria provinciale. A distanza di un paio di giorni dall'arresto di Spanò, il direttore generale dell'Asp di Trapani, Fabrizio De Nicola, ha firmato una delibera immediatamente esecutiva che sospende l'infermiere dal servizio, a decorrere dal 16 marzo. "Il dipendente in servizio all'ospedale Paolo Borsellino di Marsala, arrestato con l'accusa di abusi sessuali su dei pazienti in uno studio medico privato – si legge in una nota diffusa dall'Azienda sanitaria – viene sospeso, non solo per tutta la durata di ogni misura cautelare restrittiva, ma considerata la gravità dei fatti emersi, lo stesso non potrà fare rientro in servizio senza la preventiva autorizzazione da parte dell'amministrazione, riservandosi l'Asp di mantenere in via cautelare la sospensione". In conformità a quanto previsto dal contratto collettivo di lavoro del personale del servizio



sanitario, all'infermiere sospeso verrà corrisposto il cinquanta per cento della retribuzione. Marsala non è nuova a vicende di questo genere. Appena due anni fa, a marzo del 2014, con l'accusa di violenza sessuale su una paziente, il ginecologo marsalese Domenico Gaudino è stato processato con il rito abbreviato, e condannato ad un anno e mezzo di carcere, dal Gup Annalisa Amato. Il professionista, molto noto in città, era finito agli arresti domiciliari nel luglio del 2013, nell'ambito di un'indagine dei carabinieri scaturita da una denuncia: nel marzo di quell'anno, una donna raccontò di avere subito abusi, nel corso di una visita ginecologica nello studio di Gaudino. Secondo il racconto della vittima, il medico aveva chiuso a chiave la porta del suo studio ed aveva iniziato a palpeggiare la paziente distesa sul lettino, chiudendole la bocca con una mano per non farla urlare; la donna, riuscendo a divincolarsi, avrebbe cercato di raggiungere il bagno, ma sarebbe stata raggiunta e bloccata da Gaudino. Minacciando di mettersi a gridare, la paziente sarebbe infine riuscita a fare desistere il ginecologo, inducendolo ad aprire la porta dello studio per farla andare via dopo essersi rivestita. Raccolta la denuncia, i carabinieri avviarono indagini con intercettazioni e analisi di tabulati telefonici. Successivamente, d'intesa con gli inquirenti, la donna si recò nuovamente dal ginecologo, visti i pressanti inviti di Gaudino che insisteva per chiarire l'episodio. Ma nello studio del medico, dove nel frattempo gli investigatori avevano posizionato una "cimice", si ripeté il tentativo di approccio sessuale; tanto da indurre il Gip di Marsala a disporre gli arresti domiciliari del ginecologo. La misura cautelare venne revocata circa due mesi dopo, a metà settembre di quell'anno, quando non esisteva più il rischio di un inquinamento delle prove. La successiva

condanna con il rito abbreviato, non fu la prima inflitta a Domenico Gaudino per tentata violenza sessuale. Il ginecologo, che all'epoca era anche responsabile del consultorio "Marsala centro" dell'Asp, appena pochi anni prima era stato condannato a conclusione di un'altra inchiesta, scaturita dalla denuncia di una studentessa; in quel caso, patteggiò la pena ed evitò il procedimento ordinario.

Affrontarono un processo durato tre anni, invece, quattro paramedici marsalesi (infermieri e portantini) che a metà degli anni Novanta furono ingiustamente accusati di avere violentato una degente nel reparto di Psichiatria dell'ospedale San Biagio. Il processo si concluse con l'assoluzione degli imputati, "perché il fatto non sussiste", come motivato dal presidente del Tribunale di Marsala, Benedetto Giamo, nella sentenza del 17 aprile del 2000. I quattro erano stati accusati di avere abusato sessualmente, a più riprese, di una diciassettenne affetta da gravi turbe psichiche; accusa asserita dalla presunta vittima.

Scoppiato il caso, nel 1994, i quattro paramedici furono, prima posti in ferie forzate, poi trasferiti in altri reparti. L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Filippo Messina, sfociò nel dibattimento processuale che, nell'arco di tre anni, permise di fare chiarezza nella vicenda, e convinse il pubblico ministero Cecilia Vassena a chiedere l'assoluzione degli imputati al termine della requisitoria. Alle gravi accuse mosse nei confronti dei due infermieri e dei due portantini, non venne trovato neppure un riscontro oggettivo, a dimostrazione di come le circostanze raccontate dalla presunta vittima fossero soltanto frutto della sua fantasia turbata.

Sono inequivocabili, invece, le riprese filmate che mostrerebbero l'infermiere Maurizio Spanò approfittare dello stato di incoscienza di alcune pazienti anestetizzate. Ma questa storia processuale è ancora tutta da scrivere.



# COSA DOVUTA

**T**rovandosi a Milano per affari, Iachinu e Peppe avevano girato senza sosta per l'intera giornata ed erano capitati, bisognosi di riposo, in Galleria. Peppe cercava di dissuadere l'amico dal fermarsi a uno dei tavolini aggruppati fuori dai bar, con tre o quattro poltroncine a fargli corona. Certo, sarebbe stata salata una consumazione fatta in un posto così elegante ed esclusivo, con la gente vestita di morbidi loden e i cappelli sulle ventitré. Loro avevano solo lucide coppole e le ventitré non le avevano visto neanche sul quadrante dell'orologio del campanile ché alle nove di sera, in casa, erano già tutti sotto le coperte da un pezzo!

Quelle poltroncine di velluto rosso a coste, che facevano contorno al cerchio del tavolino, erano così invitanti che volentieri avrebbero schiacciato un pisolino – erano passate le prime ore del pomeriggio, le più adatte ad assolvere certe funzioni...



Il Duomo

Peppe cercò di indagare prendendo il discorso alla lontana.

«Perché fermarci?! Non hai qui vicino un parente, un amico? Non conosci nessuno che possa farci risparmiare?»

«Ma no, chi vuoi che conosca a Milano!», rispose Iachinu. «E' stanchi come siamo, hai pure la pretesa di cercare un bar economico! Dai, non scherzare! Anzi, sai che ti dico? Sediamoci e ordiniamo!»

Si sedettero comodamente, consumarono due caffè "macchiati" accompagnati da certi pasticcini alla mandorla che solo vagamente ricordavano quelli "di badia" assaporati ogni volta che capitavano ad Erice, lì, sotto la chiesa di San Domenico: quelli sì – ma pure i bocconcini, gli amaretti, i dolci di pasta reale – erano sempre così morbidi e invitanti da sciogliersi in bocca senza che se ne accorgessero. Questi che avevano dinanzi erano stagionati, duri e sapevano di nebbia...



I dolcetti di Erice

Ma con la fame che avevano, non c'era da andare tanto per il sottile. A spegnere l'arsura bevvero poi quattro bicchieri d'acqua fresca che il cameriere, in ordinazioni successive, aveva deposto con cura al centro del tavolino.

Quando si furono riposati – e fu per un tempo né lungo né breve, il treno che alle 17.33 sarebbe passato da Porta Garibaldi non aveva intenzione di aspettarli – Iachinu si alzò per andare a pagare il conto. Fu grande la sorpresa di Peppe nel vedere, da lontano, l'amico stringere la mano alla cassiera e ai due camerieri che avevano servito al tavolo – e uno dei due era forse il gestore –, abbracciarli e baciarli con trasporto sulle guance...

Di lì a poco, Iachinu raggiunse l'amico ancora sprofondato nella poltroncina di velluto rosso a coste e non poté fare a meno di domandargli:

«Ma come, non avevi detto di non conoscere nessuno, qui a Milano?! E invece, eccoti bel bello abbracciare vecchi amici – ché di amici, certo, si tratta –, visto il genere di effusioni!»

«Eh...», fece Iachinu, tra il serio e il faceto. «Quella era cosa dovuta! Visto quanto mi hanno fatto pagare, non potevo salutarli diversamente! E gliel'ho pure detto, si capisce, alla mia maniera: *Amici me', mi viristu st'jornu e un mi viritti chiù, campassi puru cent'anni!*».

Giovanni Barraco



Galleria del Duomo

# TRA IL SERIO E IL FACETO

CURIOSITÀ DALL'ITALIA E DAL MONDO



Quando si pretende troppo



Spending review



Strade costruite e basso costo?



Chiesa di Villabella (AL)



Quando la legge è uguale per tutti



Vuoto incolmabile



di Filippo Camuto

**V**ittorio Sartarelli è nato a Trapani il 20 Febbraio 1937. Si è diplomato al Liceo Classico "L. Ximenes" e successivamente ha frequentato la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo.

Prima di prestare servizio in Banca per 35 anni, ha scritto, nella qualità di giornalista, articoli per diversi giornali, ma non ha mai dimenticato il suo grande amore e la versatilità per l'attività di scrittore che, appena messi in pensione e quindi libero da impegni professionali, ha svolto.

Il padre, Francesco, originario di Jesi, si è trasferito ai primi del '900 a Trapani, ove ha aperto una officina meccanica che diventò la prima della città per competenza e preparazione professionale del gestore.

Infatti, nell'immediato dopo guerra, nel 1948, avendo anche la passione per le gare



automobilistiche, decise di costruire una macchina da corsa con la quale per sette anni partecipò al Giro di Sicilia ed alle targhe Florio, ottenendo diverse affermazioni che lo fecero diventare il beniamino del pubblico sportivo automobilistico. Tornando al Nostro, c'è da dire che la sua produzione letteraria (14 libri che elenchiamo a parte) è vastissima e di spessore.

Al riguardo ci sembra di scorgere in lui una certa analogia col grande drammaturgo trapanese, Tito

Marrone, che mandò alle stampe i suoi scritti dopo 40 anni di silenzio. Alcuni critici hanno affermato che "Vittorio Sartarelli è uno scrittore che si esprime con realismo e semplicità e che si basa sulla linea della più tipica narrativa verista" ed ancora che "il suo scrivere è semplice e scorrevole, senza fronzoli e men che meno esternazioni di forbita crudizione".

## VITTORIO SARTARELLI UNO SCRITTORE TRAPANESE

Qualcuno lo ha paragonato più al linguaggio parlato e, proprio per questo, estremamente comprensibile e immediato.

Il suo stile di scrivere è personale ed esclusivo, asciutto, semplice e, quasi, colloquiale nella sua espressione.

C'è da dire che Sartarelli ama la sua città di nascita. Dal suo libro "Cara Trapani" traspare l'attaccamento in quanto si considera legato a questo territorio per un fatto ancestrale e genetico di appartenenza, forte e incomparabile. Ha voluto esternare il suo amore alla città, per la sua storia, per le sue bellezze artistiche.

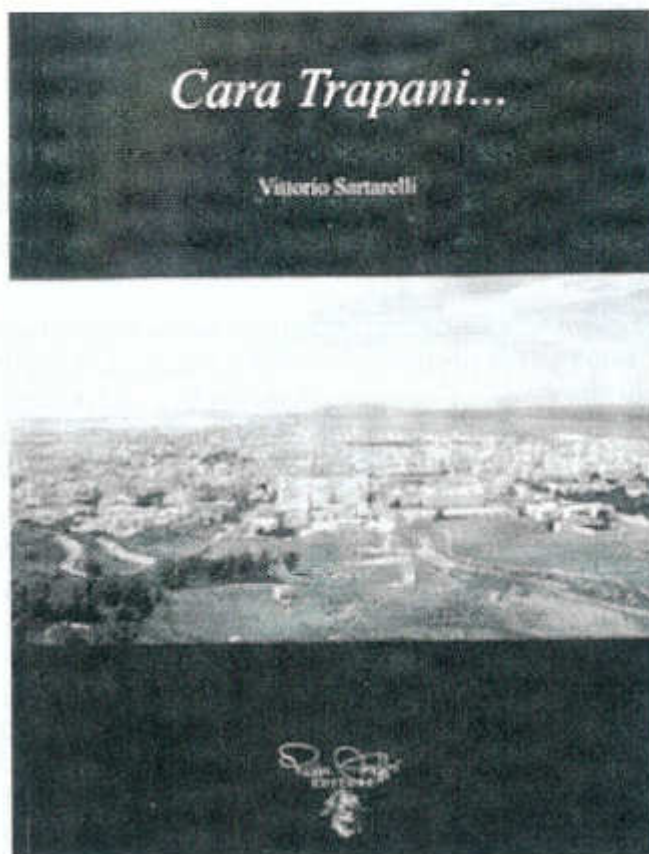
Questo libro è considerato dalla Critica un delicato affresco di storia, Etnologia, tradizioni e sentimento.

Il Sartarelli, formatosi ad una cultura umanistica per avere effettuato studi classici, ha voluto allargare i suoi orizzonti culturali, ampliando le conoscenze in diversi settori. Ha studiato medicina, scienze in generale. Si è occupato di problemi sociali, di politica e di sport.

In definitiva, egli vede nella cultura la base per il futuro civile e sociale dei popoli, le cui radici affondano nella storia, nelle tradizioni e nel sapere. Vittorio Sartarelli oltre ad essere scrittore è blogger e recensore di critica letteraria; ha avuto numerosi riconoscimenti ai primi posti, premi letterari, menzione d'onore, partecipazioni, come finalista, in altrettanti concorsi letterari nazionali e internazionali a cui hanno partecipato i maggiori

## PUBBLICAZIONI

- 1) Francesco Sartarelli – biografia di un campione trapanese degli anni'50 (anno 2000)
- 2) Viaggio nella memoria (anno 2005)
- 3) Territorio e motori (anno 2006)
- 4) Cara Trapani (anno 2007)
- 5) I racconti nel cassetto (anno 2007)
- 6) I racconti del cuore (anno 2008)
- 7) Profili esemplari (anno 2008)
- 8) La famiglia di oggi (anno 2009)
- 9) Memorie di un bancario (anno 2009)
- 10) Racconti (anno 2009)
- 11) Una vita difficile (anno 2011)
- 12) Storie di vita vissuta (anno 2012)
- 13) Eventi, rimembranze e personaggi della memoria (anno 2013)
- 14) 35 anni da bancario (anno 2014).



scrittori italiani.

Attualmente il Nostro continua a scrivere alternando la narrativa alla saggistica, collaborando con riviste letterarie e Associazioni culturali, con sincera umiltà e senza cercare fama. In buona sostanza Sartarelli risulta essere un personaggio autorevole nel suo settore, molto

conosciuto in Italia ed assai gradito dai suoi lettori, e può ritenersi uno scrittore apprezzabile. Anche Trapani, e precisamente il Ceto dei Metallurgici, ha voluto onorare e donare un premio alla Cultura a Sartarelli, in occasione di una manifestazione organizzata recentemente nella Chiesa delle Anime del Purgatorio.

## L'AUTORITRATTO PREPARATORIO IN MEZZO BUSTO DELLO SCULTORE GIUSEPPE LAMIA DONATO AL MUSEO PEPOLI



Il Busto autoritratto dello scultore trapanese Giuseppe Lamia è stato donato al Museo Pepoli di Trapani dal nipote Nicolò Lamia. Si tratta di un'opera in terracotta patinata con vernice bronzea, costituisce il modello preparatorio per il mezzobusto in bronzo custodito presso la Biblioteca Comunale di Paceco.

L'artista nato nel 1927 e vissuto fino al 2013, si è formato presso l'Accademia delle Belle Arti di Palermo. Conosciuto e stimato in tutta la provincia, ha realizzato diverse opere di Busti in bronzo.

Tra le sue realizzazioni ricordiamo il Busto di Piersanti Mattarella esposto nella Villa comunale "Margherita" di Trapani, e il Busto a Nunzio Nasi in Piazza Marina.

*"Il Busto autoritratto – si legge nella comunicazione dell'evento – nonostante l'impostazione accademica, si distingue per una certa naturalezza espressiva; a differenza di altre creazioni, in cui l'intento celebrativo ancora l'artista entro i rigidi stereotipi compositivi propri dell'accademismo retorico, si coglie in questo caso la capacità di tradurre in forma l'indole fiera e pensosa del soggetto."*



di Fabrizio Fonte

## L'INDUSTRIA MARMIFERA NELLA PROVINCIA DI TRAPANI RISTAMPATO IL VOLUME DEL 1963 DEL PROFESSOR BELLANCA

Si è tenuta a Custonaci, presso la Sala Conferenze **Solina Quartana** (Santuario Maria SS.ma di Custonaci) la presentazione della ristampa del volume edito nel 1963 del Prof. Angelo Bellanca. Hanno portato i saluti **Giuseppe Bica** (Sindaco di Custonaci), **Calogero Puntrello** (Presidente Rotary Club Trapani-Erice) e **Antonino Marrone** (Arciprete Santuario Maria SS.ma di Custonaci). Ha relazionato l'ingegner **Gioacchino Poma** curatore della ristampa.

Il «**Centro Studi Dino Grammatico**», con il patrocinio del «**Rotary Trapani-Erice**», attraverso la ristampa del volume «**L'industria marmifera nella provincia di Trapani**» ha voluto offrire - ha affermato **Gioacchino Poma** - un ulteriore contributo al fine di poter tutelare ancor di più quel comparto produttivo, che già dagli anni sessanta, fu oggetto di studio scientifico proprio da parte del Professor **Bellanca** dell'Università di Palermo. In quegli stessi anni, peraltro, venne lanciata a Custonaci, proprio dall'allora primo cittadino **Dino**

comparto produttivo che oggi riveste, soprattutto in questo periodo di forte crisi a livello occupazionale, un'importanza socio-economica a dir poco strategica». Il volume, oltre al testo del 1963, è stato



Foto d'epoca - Sagra Nazionale dei Marmi di Sicilia

impresiziato con un'appendice che riporta alcune foto d'epoca della «**Sagra Nazionale dei Marmi di Sicilia**», con l'allestimento che si realizzava durante la manifestazione e con diverse pagine del quotidiano «**Trapani Nuova**», che raccontava con dovizia di particolari lo svolgimento della stessa. Al di là, infine, dell'aspetto meramente culturale, la pubblicazione assume una sua dimensione ancora sostanziale, poiché potrà essere funzionale, per la validità dello studio scientifico, ai tecnici che ancora oggi predispongono i piani di coltivazione per le cave del bacino marmifero di Custonaci.



1963 Sagra Nazionale dei Marmi di Sicilia

**Grammatico**, per ben cinque edizioni (1964-1968) la «**Sagra Nazionale dei Marmi di Sicilia**», che ebbe effetti positivi per la valorizzazione e la promozione, sia a livello nazionale che internazionale, dei materiali lapidei di pregio estratti nella cittadina collinare. Attraverso la ristampa dello studio del Prof. **Bellanca** - ha concluso **Poma** - vogliamo pertanto dare un nostro piccolo contributo, affermando che c'erano, e ci sono, a nostro avviso tutte le condizioni di natura sociale o economica (ai sensi dell'**art. 16 della Direttiva Habitat n. 92/43/CEE**), e che ormai vanno per l'appunto indietro nei decenni, per rimuoverle, nel pieno rispetto dell'ambiente e della normativa in vigore, i vincoli comunitari che comprimono lo sviluppo industriale di un



Un momento della manifestazione





di Alberto Pace

**L**a Pallacanestro Trapani vince a Roma e taglia definitivamente una delle pretendenti ad una poltrona in chiave playoff. Il finale è stato rocambolesco ed ai capitolini è stato fatale il tiro finale sbagliato dell'ex Meini per non completare una rimonta che avrebbe avuto del sensazionale.

## LA PALLACANESTRO TRAPANI SI CONSOLIDA IN CLASSIFICA

Il Trapani infatti dopo un primo quarto finito sotto di cinque punti ha trovato la quadratura del cerchio nei successivi dieci minuti, infliggendo agli avversari un parziale di 26 a 16 che ha fatto incanalare il match decisamente sui binari favorevoli ai granata. Al 36° l'inerzia della partita sembra saldamente nelle mani di Ganeto e compagni (79 a 70 il punteggio) ma inaspettatamente la squadra di Attilio Caja ritrova risorse preziose ed energie vitali. Il temutissimo Voskuil (25 punti finali anche se marcato bene da Viglianisi) e Callahan trovano con estrema facilità il canestro avversario ricucendo lo svantaggio. Trapani ha la possibilità di chiudere definitivamente il match ma due liberi sul ferro di Mays rimettono in bilico l'incontro. Anche lo straniero Olasewere, nel momento topico della gara, sbaglia due liberi fondamentali e così Trapani, anche con un pizzico di fortuna, riesce a portare in porto l'incontro per 83 a 82. Sugli scudi, come al solito, in termini di punteggio Mays, autore di 24 punti, molti dei quali segnati nel primo quarto, e Renzi che mette nel suo bottino personale 18 punti. Ma tutto il roster ha mostrato segni di vitalità e nel complesso la squadra è apparsa molto tonica e reattiva ricalcando, in larga parte, i progressi già registrati nella gara interna vinta con Agropoli. Ad appena tre giornate dalla fine della regular season un primo consuntivo è possibile farlo. La squadra di coach Ducarello raggiunge, così, in settima posizione Biella che inaspettatamente perde con Reggio Calabria tra le

mura amiche. Nei confronti dei piemontesi i granata vantano anche una positiva differenza canestri che in caso di arrivo a pari punti risulta determinante per la migliore posizione nella griglia di partenza playoff. Casale Monferrato, reduce dal netto successo in casa del Barcellona, appare, a distanza di due punti, la più temibile concorrente per contendere uno dei due posti post-season. Ma anche in questo caso la classifica avulsa premia Trapani e risulterebbe oltremodo difficile uno scavalco delle attuali posizioni a solo tre giornate dalla fine. Il lotto di squadre, Casalpusterlengo, Latina e Roma, che segue a 4 punti di distanza sembra definitivamente tagliato fuori da ogni discorso ambizioso. Tutt'altro, nel prosieguo dovranno guardarsi alle spalle con una



zona playoff occupata da Rieti a soli 4 punti di distanza. Proprio la squadra reatina sarà prossima avversaria al PalaConad ed in cui i laziali vorranno giocarsi le residue speranze per evitare uno spareggio retrocessione che stando alla classifica ed al calendario dei laziali appare estremamente probabile. La domenica successiva Trapani renderà visita ad uno scatenato Agrigento che in casa propria ha regolato, con qualche apprensione, la capolista Scafati, raggiunta in testa alla classifica da un sorprendente Tortona. Le due capoliste sono tallonate ad una sola incollatura da Ferentino ed appunto dagli akragantini. Difficile, quindi e nonostante i buoni rapporti tra le due società, trovare i padroni di casa in vena di regali. Anzi Trapani conseguendo una vittoria interna con i laziali e con la prospettiva di incontrare nell'ultima



di campionato il già retrocesso Barcellona potrebbe centellinare le energie psicofisiche in vista dei più impegnativi match-playoff. Ma sono calcoli che si fanno "a tavolino" con una classifica già definita e guardando con occhio interessato al possibile avversario. Calcoli che sicuramente non fa coach Ducarello soprattutto dopo il periodo nero attraversato dal roster per via di simultanei infortuni che hanno colpito Griffin, Ganeto, Filloy e, ultimo in ordine di tempo, Tommasini. La tempesta perfetta sembra ormai superata: Filloy e Ganeto si allenano regolarmente mentre Okoye arrivato in sostituzione di Griffin sembra perfettamente integrato negli schemi della squadra e risulta prezioso oltre che come terminale offensivo anche in chiave rimbalzi catturati. Da considerare che il massiccio impiego di Viglianisi e Chessa, utilizzati anche 40 minuti nei momenti in cui si è toccata l'emergenza, ha avuto effetti benefici. I due giocatori sono cresciuti molto sia da un punto di vista tecnico ma soprattutto acquisendo personalità, consapevolezza e capacità nei propri mezzi. Ragion per cui Ducarello, nel prossimo futuro, potrà fare pieno affidamento sui due giocatori che alla luce delle ultime prestazioni non vanno considerati come sesto o settimo uomo ma titolari a pieno regime. I titoli di testa, come spesso accade, spettano ai soliti noti Mays e Renzi che rappresentano, soprattutto in chiave offensiva, le punte di diamante di tutti gli schemi d'attacco. Difficilmente sbagliano partita viaggiando entrambi con il solito ventello e se Trapani attualmente risulta la migliore squadra in attacco (quasi 84 media -partita) il merito è da ascrivere ai due frombolieri. I reduci dall'infermeria, Filloy e Ganeto, hanno recuperato pienamente dai loro

infortuni ma quel che più conta risulterebbe pressochè impossibile rinunciare all'apporto di due veterani che in termini di personalità dimostrata in campo non risultano secondi a nessuno. Al momento, si attende solamente il recupero di Tommasini un play dal fisico possente che consente di giocare in condizioni di mismatch contro qualsiasi avversario. I tempi di recupero del giovane play non son ancora ben definiti ma potrebbe tornare utile nelle gare playoff, quelle che contano. Ugo Ducarello può ormai tirare un definitivo respiro di sollievo: fatti i debiti scongiuri le congiunzioni astrali sembrano

dirigersi favorevolmente e le sue "molteplici accezioni cestistiche" sono risultate vincenti, anche contro la malasorte. Il coach ha avuto, altresì, il grande merito di tenere unito lo spogliatoio nei momenti topici e di aver gestito l'emergenza come un master&commander di provata esperienza. E per uno che risulta essere al primo anno di guida come head coach, dopo le passate esperienze come assistente, è un battesimo di fuoco non indifferente. Non dimentichiamo che Trapani negli



ultimi due anni con roster ragguardevoli e massicci investimenti gettati sul mercato ha sempre fallito l'obiettivo di giocarsi le sue chances dopo la stagione regolare. Ora sembra ad un passo da un obiettivo prestigioso: nessuno chiede a questo meraviglioso gruppo la promozione nella massima serie che risulta oltremodo difficile in considerazione che solo una tra le 32 squadre di A2 potrà farlo.

Ma cosa c'è di meglio per questa tifoseria se non quello di vedersi regalato un sogno da poter vivere il più a lungo possibile, senza tema di un brusco risveglio.

# Il mio occhiale progressivo.

Alta qualità e massimo  
comfort visivo.

Qualità e  
Professionalità  
al miglior prezzo.



undici  
**DECIMI**  
OTTICA

The logo for undici DECIMI OTTICA features a stylized eye graphic. The eye is composed of a blue iris and a yellow sclera, set against a blue and yellow background. The text 'undici' is in a lowercase, sans-serif font, 'DECIMI' is in a larger, bold, uppercase sans-serif font, and 'OTTICA' is in a smaller, uppercase sans-serif font below it.

**Trapani**  
Corso P. Mattarella, 64  
Tel. 0923.541234  
[www.undicidecimiottica.it](http://www.undicidecimiottica.it)

# Cartogram

SERVICE

di G. GRAMMATICO

**STAMPA DIGITALE**

**a colori e b/n**

**di libri, riviste, deplianti,  
e modulistica in genere,**

**PARTECIPAZIONI**

**PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe**

*Serietà e professionalità  
al vostro servizio*

E-mail: [info@cartogram.it](mailto:info@cartogram.it)

Via N. Riccio, 64 - Tel./Fax 0923.548399 - 91100 TRAPANI

## ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC

*Fighting*

*Ju-Jitsu*

*Judo*

*Sport da combattimento*

*Powerlifting*

*Sollevamento olimpionico*

*Body Power*

*Cultura fisica*

*Fitness*

*Ginnastica dimagrante*

*Ginnastica a corpo libero*

Via Andromaca, 25 - Villa Rosina TRAPANI